



Il commentario biblico del discepolo

W i l l i a m M a c D o n a l d

Antico
Testamento

clv

Titolo originale dell'opera:

Believer's Bible Commentary - Old Testament

William MacDonald

© 1992 by William MacDonald

All rights reserved

Edizione italiana:

Il commentario biblico del discepolo - Antico Testamento

William MacDonald

© 2013 by CLV

Christliche Literatur-Verbreitung

Postfach 11 01 35 - 33661 Bielefeld (Germany)

Tutti i diritti riservati.

Copertina: Giuseppe De Chirico

Impaginazione: Veren Publishers, Sofia (Bulgaria)

Stampa e rilegatura: GGP Media GmbH, Pößneck (Germany)

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte da La Sacra Bibbia - versione Nuova Riveduta, 2006 © Società Biblica di Ginevra - CH-1032 Romanel-sur-Lausanne.

Le citazioni bibliche indicate con ND sono tratte da La Sacra Bibbia - La Nuova Diodati '91-2003 © La Buona Novella Inc.

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo - elettronica, meccanica, in fotocopie, registrata, o in qualunque altra forma - di alcuna parte della presente opera non è consentita senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. La sola eccezione permessa è un breve commento per recensioni librerie.

Fotografie e cartine:

© by CLV / William MacDonald

Diffusione:

Associazione *La Casa della Bibbia*

Via Massari, 189/A - 10148 Torino

Tel. 011 2052386 - Fax 011 2051566

ordini@bible.it - www.bible.it

ISBN 978-3-89397-697-3

Indice analitico

Abbreviazioni	VII
Prefazione all'edizione italiana	IX
Prefazione dell'autore	XI
Introduzione Antico Testamento	1
Introduzione al Pentateuco	11
Genesi	19
<i>I patti principali della Scrittura</i>	33
<i>Il segno della circoncisione</i>	49
<i>Omosessualità</i>	51
<i>Le figure veterotestamentarie</i>	76
Esodo	87
<i>Le dispensazioni</i>	112
<i>Il tabernacolo: immagine di Cristo</i>	130
Levitico	145
Numeri	187
Deuteronomio	227
Introduzione ai Libri storici	267
Giosuè	271
<i>Le città di rifugio</i>	290
Giudici	297
<i>L'angelo del Signore</i>	308
Rut	329
1 Samuele	339
2 Samuele	373
1 Re	407
<i>La divisione del regno</i>	427
2 Re	449
1 Cronache	489
2 Cronache	513
<i>Evidenti discordanze</i>	515
Esdra	545
Neemia	557
Ester	573
Introduzione Libri poetici	587
Giobbe	593
Salmi	635
<i>Salmi imprecatori</i>	844
Proverbi	923
Ecclesiaste	1025
Cantico dei Cantici	1077

Introduzione ai Profeti	1089
Isaia	1095
<i>La distruzione di Sennacherib</i>	1131
Geremia	1169
Lamentazioni	1211
Ezechiele	1219
<i>Sacrifici millennali</i>	1261
Daniele	1267
Osea	1291
Gioele	1305
Amos	1311
Abdia	1321
Giona	1327
Michea	1335
Naum	1343
Abacuc	1349
Sofonia	1357
Aggeo	1363
Zaccaria	1369
Malachia	1389
<i>Bibliografia generale</i>	1397
Il periodo intertestamentario	1403

Abbreviazioni

Libri dell'Antico Testamento

	<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>
Abacuc	Ac	Ezechiele	Ez	Naum	Na
Abdia	Ad	Genesi	Ge	Neemia	Ne
Aggeo	Ag	Geremia	Gr	Numeri	Nu
Amos	Am	Giobbe	Gb	Osea	Os
Cantico dei Cantici	Ca	Gioele	Gl	Proverbi	Pr
1 Cronache	1 Cr	Giona	Gn	1 Re	1 R
2 Cronache	2 Cr	Giosuè	Gs	2 Re	2 R
Daniele	Da	Giudici	Gc	Rut	Ru
Deuteronomio	De	Isaia	Is	Salmi	Sl
Ecclesiaste	Ec	Lamentazioni di Geremia	La	1 Samuele	1 S
Esdra	Ed	Levitico	Le	2 Samuele	2 S
Esodo	Es	Malachia	Ml	Sofonia	So
Ester	Et	Michea	Mi	Zaccaria	Za

Libri del Nuovo Testamento

	<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>		<i>Abbr.</i>
Apocalisse	Ap	Galati	Ga	Matteo	Mt
Atti degli Apostoli	At	Giacomo	Gm	1 Pietro	1 P
Colossesi	Cl	Giovanni	Gv	2 Pietro	2 P
1 Corinzi	1 Co	1 Giovanni	1 Gv	Romani	Ro
2 Corinzi	2 Co	2 Giovanni	2 Gv	1 Tessalonicesi	1 Te
Ebrei	Eb	3 Giovanni	3 Gv	2 Tessalonicesi	2 Te
Efesini	Ef	Giuda	Gd	1 Timoteo	1 Ti
Filemone	Fi	Luca	Lu	2 Timoteo	2 Ti
Filippesi	Fl	Marco	Mr	Tito	Tt

Abbreviazioni delle Versioni della Bibbia

ASV	American Standard Version
CEI	Versione della Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, 1971

JND	John Nelson Darby's New Translation
KJV	King James Version
LB	Living Bible
NA	Testo Nestle-Aland
NAB	New American Bible
NASB	New American Standard Bible
ND	La Nuova Diodati
NEB	New English Bible
NKJV	New King James Version
NIV	New International Version
NR	La Nuova Riveduta
RSV	Revised Standard Version, 1952
TEV	Today's English Version

Altre abbreviazioni

a.C.	avanti Cristo	mss.	manoscritti
A.T.	Antico Testamento	N.T.	Nuovo Testamento
aram.	aramaico	n.d.	non disponibile ulteriore documentazione
ca	circa	n.d.e.	nota dell'editore
cap./capp.	capitolo capitoli	n.d.t.	nota del traduttore
cfr.	confronta	p. es.	per esempio
d.C.	dopo Cristo	p./ pp.	pagina/ pagine
ebr.	ebraico	s.d.	senza data
ecc.	eccetera	sec.	secolo
fig.	illustrazione	ss.	seguenti
gr.	greco	trad.	traduzione
ibid.	ibidem	TR	Textus Receptus
ingl.	inglese	v./vv.	versetto/ versetti
lat.	latino	vd.	si veda
lett.	letteralmente	V. dei LXX	Versione dei LXX - Settanta
M	Testo Maggioritario	vol./voll.	volume /volumi

Prefazione all'edizione italiana

Con riconoscenza al Signore presentiamo il secondo volume de *Il commentario biblico del discepolo*, dedicato al commento dell' *Antico Testamento*.

Il commentario biblico del discepolo è il frutto di una vita dedicata "...con tutto il cuore allo studio e alla pratica della legge del Signore e a insegnare..." la Parola di Dio (cfr. Esdra 7:10).

L'autore, William MacDonald (1917-2007), è stato un fedele servitore del Signore per più di 70 anni. Convertitosi al Signore all'età di 18 anni, si laureò in una delle migliori università americane (Harvard). Presto comprese che il miglior investimento non è in borsa e neppure in beni immobili, ma nel deporre la propria vita, il proprio denaro e tutti i talenti e doni ai piedi della croce per guadagnare i tesori del cielo. Perciò rinunciò a una promettente carriera per servire il Signore.

Dotato dallo Spirito Santo di un linguaggio chiaro, espose le verità della Parola di Dio fedelmente, senza discostarsene nel tempo. Scrisse 84 libri, tradotti in molte lingue, caratterizzati dalla vivace ed energica presentazione della verità biblica. Tra essi spicca il libro *Il vero discepolo*, che ha avuto un forte impatto spirituale su un'intera generazione di credenti in tutto il mondo. Contribuì attivamente con i suoi scritti allo sviluppo dei corsi della scuola per corrispondenza Emmaus.

Dopo essere stato insegnante e presidente dell'Emmaus Bible School (ora College), negli Usa, insieme al fratello Jean Gibson diede vita al *Discipleship Intern Training Program*, un programma di discepolato e di servizio all'interno dell'assemblea locale Fairhaven a San Leandro, in California. Come frutto di questo ministero, decine di uomini e coppie consacrate partirono per l'opera del Signore, fondando assemblee in molti paesi del mondo.

William MacDonald visse come devoto discepolo del Signore Gesù Cristo, con una vita caratterizzata dall'umiltà e dall'amore verso il Signore Gesù e verso i fratelli. Il suo ministero si è distinto per il grande equilibrio tra la grazia verso i fratelli in Cristo e la fedeltà riguardo alla verità dottrinale.

Ne *Il commentario biblico del discepolo, Antico Testamento*, William MacDonald commenta quella parte della Sacra Scrittura, sovente trascurata dal popolo di Dio del Nuovo Patto. Nella sua esposizione l'autore evidenzia alcuni dei propositi del messaggio veterotestamentario.

Innanzitutto un indubbio *valore storico-dottrinale*. "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio..." (Eb 1:1-2a). L'A.T. contiene la storia progressiva dell'autorivelazione di Dio. L'Iddio dell'Antico Testamento è lo stesso Dio rivelato nel Nuovo Testamento.

Inoltre un supremo *valore didattico*. “Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione...” (Ro 15:4). Pur non essendo state scritte direttamente a noi, le Scritture dell'A.T. contengono inestimabili lezioni *per noi*. Attraverso esse lo Spirito Santo desidera offrirci degli esempi concreti di come comportarci in situazioni delicate.

Ancora, i racconti degli eventi contenuti nell'A.T. hanno un grande *valore parentetico*. “Ora, queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi...” (1 Co 10:11). Le esortazioni e gli ammonimenti che ne derivano da esse, ci mettono in guardia dal ripetere scelte e condotte infedeli che portano il cuore ad allontanarsi dal Signore. “Chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere” (1 Co 10:12).

Infine le pagine dell'A.T. hanno un meraviglioso *valore cristologico*. Ai discepoli sulla via di Emmaus, il Signore Gesù... “cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano...”, affermando “che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi” (Lu 24:27, 44; cfr. Gv 5:39). Al centro del suo messaggio c'è il Signore Gesù Cristo, talvolta *prefigurato*, talvolta *preannunciato*, altre volte *profetizzato*.

In questo senso William MacDonald, con grande sobrietà applica i principi della *tipologia biblica*, una volta tanto abusata, ma oggi giorno altrettanto trascurata.

Nel commentario infine è posto in evidenza il principio della *progressione della rivelazione biblica*. Parlando dell'accordo fra i due Testamenti, Agostino da Ippona una volta affermò: “Distinguate i tempi e nelle Scritture non vi saranno contraddizioni” (*Discorso 82*). La comprensione di questo principio permette di riconoscere gli elementi di continuità e di discontinuità tra l'Antico e il Nuovo Testamento, favorendo una esatta comprensione del messaggio divino.

Il commentario biblico del discepolo, benché non rivolto allo specialista ma al lettore comune, non trascura l'applicazione dei principi ermeneutici che favoriscono una corretta esegesi. Il commento del testo biblico è arricchito con pensieri devozionali che dirigono continuamente il lettore alla persona e all'opera del Signore Gesù Cristo e con applicazioni pratiche riguardanti la vita giornaliera.

Nel presentare questo commentario in lingua italiana, esprimiamo la nostra gratitudine allo staff dei traduttori di La Casa della Bibbia, alla sorella Sara Begher per aver dedicato molte ore per il minuzioso lavoro di revisione del testo ed al fratello Andreas Lindner per la spinta e l'incoraggiamento perché questo progetto si concretizzasse.

Possa Colui che ispirò la Sacra Scrittura utilizzare *Il commentario biblico del discepolo* per l'edificazione, l'esortazione e l'insegnamento del popolo di Dio, per l'avanzamento del Regno di Dio e per la Sua sola gloria.

Michele Papagna

Prefazione dell'autore

Il proposito de *Il commentario biblico del discepolo, Antico Testamento*, è quello di dare al lettore cristiano medio una conoscenza basilare del messaggio dell'Antico Testamento.

Nel contempo ha lo scopo di stimolare un maggiore amore ed entusiasmo per questi libri sovente trascurati affinché il credente investighi più in profondità nei loro tesori inesauribili. Forse gli studiosi esperti troveranno cibo per le loro anime, ma dovranno tenere in considerazione che il libro non è stato scritto in primo luogo per loro.

Ad eccezione di Salmi, Proverbi ed Ecclesiaste, l'esposizione dell'Antico Testamento è generalmente presentato paragrafo per paragrafo anziché versetto per versetto. I commenti sul testo sono integrati da applicazioni pratiche delle verità spirituali, e da uno studio delle tipologie e delle figure laddove opportuno.

I passaggi che segnalano il futuro Redentore sono evidenziati in modo speciale e commentati con maggiori dettagli.

I libri dei Salmi, Proverbi ed Ecclesiaste sono commentati versetto per versetto perché non si prestano ad una trattazione sintetica, o perché la maggior parte dei credenti desidera studiarli più approfonditamente.

Abbiamo cercato di affrontare i testi problematici e di offrire, quando possibile, spiegazioni alternative. Molti di questi passaggi fanno disperare i commentatori, e dobbiamo confessare che in tali testi noi "vediamo come in uno specchio, in modo oscuro".

Più importante di qualsiasi commento è *la Parola di Dio stessa*, illuminata dallo Spirito Santo di Dio. Senza essa non c'è vita, crescita, santità né servizio gradito. Dobbiamo leggerla, studiarla, memorizzarla, meditare su di essa e soprattutto obbedirla. Come qualcuno ha detto: "L'ubbidienza è l'organo della conoscenza spirituale".

William MacDonald

Introduzione

Antico Testamento

“Per noi la suprema ratifica dell’Antico Testamento è quella che ci arriva da Cristo stesso... Ciò che era indispensabile al Redentore sarà sempre indispensabile ai redenti”.

– Prof. G.A. Smith

I. Il titolo “Antico Testamento”

Prima di immergerci nelle profondità oceaniche dello studio dell’intero *corpus* veterotestamentario o soltanto nelle acque relativamente meno profonde di un suo libro in particolare, sarà utile delineare brevemente alcune caratteristiche generali del testo sacro che chiamiamo “Antico Testamento”.

Il sostantivo ebraico *berîth*¹ tradotto con “testamento” significa “patto” o “alleanza”. Nel Nuovo Testamento i termini “patto”, “alleanza” e “testamento” traducono l’omologo sostantivo greco (*diathēkē*). Per quanto riguarda il titolo delle Scritture, l’accezione di “patto, alleanza” pare decisamente preferibile giacché il Libro costituisce un trattato, un’alleanza (o patto) tra Dio e il suo popolo. Con l’appellativo *Antico* Testamento (o Alleanza, Patto) si in-

tende distinguerlo dal “Nuovo”. Purtroppo, nonostante sia stato ribattezzato “Antico” (in luogo di “Vecchio”), esso rischia ancora di essere ritenuto sorpassato e non meritevole di studio o approfondimento. Questo sarebbe un tragico errore dal punto di vista spirituale, storico e culturale poiché *entrambi* i Testamenti sono ispirati da Dio e, dunque, utili per tutti i credenti. Mentre il cristiano tende a consultare spesso quella parte della Bibbia in cui si parla specificatamente del nostro Signore, della sua chiesa e di come egli desidera che vivano i suoi discepoli, perché il credente sia ben equipaggiato l’importanza dell’A.T. non sarà mai messa in sufficiente risalto.

La relazione tra A.T. e N.T. è ben espressa dal noto epigramma di Agostino di Ippona: *Novum in vetere latet, Vetus in novo patet*, ossia: il Nuovo è

nascosto nell'Antico e l'Antico è rivelato nel Nuovo².

II. Il canone veterotestamentario

Il termine "canone" (gr. *kanōn*) indica una "regola" di valutazione o misurazione. Il canone *veterotestamentario* è quella raccolta di libri ispirati e, dunque, normativi, anticamente riconosciuti dai capi spirituali di Israele. Come facciamo, oggi, a sapere per certo che questi sono gli unici libri da accogliersi nel canone o che, al contrario, tutti questi trentanove scritti vadano annoverati nel canone? Considerata l'esistenza, fin dai primi tempi, di altri scritti religiosi (compresi quelli eretici), come si può essere certi che i testi "canonici" siano quelli giusti?

A tal riguardo si riferisce come, verso la fine del primo secolo dell'era cristiana, un concilio ebraico redigesse una lista dei libri canonici. In realtà, i libri erano già *canonici* nel momento stesso in cui furono scritti. Gli Ebrei fedeli e avveduti riconobbero le Scritture ispirate fin dall'inizio. Per qualche tempo alcuni libri (p. es. Ester, Ecclesiaste, il Cantico dei cantici) ebbero un'accoglienza controversa in alcuni ambienti.

Gli Ebrei suddividono l'A.T. in tre parti: la *Torah*, i *Profeti* ("anteriori" e "posteriori") e gli *Scritti*³.

Sono state formulate diverse teorie sul fatto che, p. es., la profezia di Daniele sia da annoverarsi fra gli *Scritti* e non fra i libri profetici. Una comune teoria liberale vuole che il libro di Daniele fosse stato scritto in epoca troppo tarda per essere racchiuso nella seconda suddivisione, considerata già "conclusa" all'epoca della redazio-

ne del medesimo (vd. Introduzione a Daniele). Secondo una teoria più conservatrice il libro di Daniele sarebbe stato incluso nella sezione degli Scritti perché l'autore non era un profeta "di professione" bensì uno statista, di cui Dio si servì per annunciare una profezia. Merrill F. Unger spiega che la triplice suddivisione della Bibbia ebraica è verosimilmente determinata in base alla prospettiva dei diversi autori.

Questa è la posizione conservatrice e, a nostro parere, quella esatta. I libri dell'Antico Testamento furono scritti allo specifico scopo di essere ritenuti come sacri e divinamente autorevoli. Pertanto essi recavano il sigillo della canonicità fin dal momento della loro comparsa. La triplice suddivisione degli scritti è stata operata in base alla posizione ufficiale e alla condizione sociale dei rispettivi autori e non al grado di ispirazione, diversità di stile o di cronologia del contenuto⁴.

In realtà, il concilio in cui fu stabilito ufficialmente il canone attuale non fece altro che confermare quanto era già accettato da secoli. Il concilio non compilò una *lista ispirata* di libri bensì una lista di *libri ispirati*.

Ancora più importante, per i cristiani, è il fatto che il nostro Signore citò personalmente, riconoscendone l'autorevolezza, i libri delle tre sezioni di cui si compone l'Antico Testamento ebraico (vd. p. es. Lu 24:27, 44; cfr. nota 3). Inoltre Cristo non citò mai nulla dagli scritti cosiddetti "apocrifi".

III. Gli apocrifi

Gli studiosi biblici ortodossi orientali, cattolici romani e protestanti concordano tutti sul canone neotestamentario di ventisette libri, ordinati generalmente nella medesima sequenza⁵, con gli stessi 260 capitoli. Per quanto riguarda l'Antico Testamento, la situazione è un po' più complessa.

Protestanti ed ebrei concordano sulla completezza del canone di trentanove libri veterotestamentari mentre gli ortodossi orientali e i cattolici romani⁶ accolgono nel canone alcuni testi storici e poetici definiti "deuterocanonici" (dal gr. "canone secondario") che protestanti ed ebrei considerano "apocrifi" (dal gr. significato "nascosti"⁷).

I trentanove libri delle versioni italiane, *Diodati*, *Riveduta*, *Nuova Diodati* e *Nuova Riveduta*, e di tutte le altre versioni propriamente protestanti comprendono lo stesso materiale contenuto nei ventiquattro libri della Bibbia ebraica. La differenza di numero si spiega con il fatto che i sei libri di Samuele, Re e Cronache sono contati come *tre* libri mentre i libri dei profeti minori sono visti come un libro unico (il "Libro dei Dodici").

Esistono molti altri scritti religiosi ebraici, spesso neppure redatti in ebraico, che gli ebrei non considerano ispirati né autorevoli. Alcuni (quali, ad esempio, 1 e 2 Maccabei) sono pregevoli testi di storia intertestamentaria. Per quanto riguarda altri titoli, quali "Bel e il dragone", è sufficiente un minimo di discernimento per ravvisarne la non canonicità.

Tra questi scritti ebraici quelli di minor pregio sono chiamati *pseudoe-*

pigrifi (significato: "scritti falsi") mentre quelli degni di una qualche considerazione sono detti *apocrifi*.

Anticamente alcune comunità ebraiche e alcuni cristiani (ma soprattutto gli gnostici egiziani) accettavano un canone più esteso che comprendeva alcuni di questi libri.

Il dotto studioso Gerolamo, cui il vescovo di Roma Damaso aveva commissionato la traduzione dei libri apocrifi in latino, agì *con riserva* (ossia spinto dal senso del dovere ma contro la propria volontà) poiché, conoscendo perfettamente il testo ebraico, sapeva che questi non erano parti autentiche del canone ebraico. Fu così che, pur riconoscendone (nel migliore dei casi) la secondaria importanza, tradusse questi libri per la *Vulgata* latina. Oggi questi scritti appaiono nelle versioni cattoliche romane italiane quali la *Versione CEI*, *Bibbia di Gerusalemme*, *Bibbia TOB*, ecc. e solitamente, in versioni ecumeniche quali la *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente* (comunemente chiamata TILC, Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente).

Antecedentemente il periodo della controriforma (XVI sec.)⁸ neppure la chiesa cattolica romana riconosceva ufficialmente la canonicità degli apocrifi. Uno dei motivi che indussero il Vaticano a mutare avviso fu il fatto che in quegli scritti trovassero riscontro alcune sue dottrine quali, ad esempio, la preghiera per i defunti. In realtà gli apocrifi fanno parte della storia e della letteratura *ebraica* e non hanno un'attinenza diretta con la dottrina cristiana. Benché non ispirati, alcuni di questi libri meritano di essere letti

da una prospettiva culturale e storica, ma solamente una volta acquisita una solida padronanza dei libri ispirati che costituiscono il canone ebraico.

IV. Autori

L'autore divino dell'A.T. è lo Spirito Santo. Fu questi a ispirare Mosè, Esdra, Isaia e tutti gli altri autori sconosciuti a scrivere sotto la sua guida. La migliore e più corretta definizione della questione della nascita dei libri veterotestamentari è nota come "duplice paternità". L'A.T. non si può considerare in parte umano e in parte divino essendo, bensì, totalmente umano e totalmente divino nello stesso tempo; il fattore divino ha impedito qualsiasi errore da parte dell'elemento umano, con conseguente infallibilità e perfezione dei manoscritti *originali*.

Un'utile analogia della Parola *scritta* è la duplice natura della Parola *vivente*, il Signore Gesù Cristo. Egli non è in parte umano e in parte divino (contrariamente ai "semidei" della mitologia greca) ma è bensì *vero Dio e vero uomo*. In virtù della sua natura divina, alla sua natura umana non era possibile errare né peccare in alcun modo.

V. Date di composizione

A differenza del N.T., la cui stesura richiese solamente mezzo secolo (tra il 50 e il 100 d.C. ca), ci volle almeno un millennio per completare l'A.T. (1400 - 400 a.C. ca)⁹. Comparvero per primi i libri del Pentateuco (1400 a.C. ca) oppure il libro di Giobbe (quantunque se ne ignori la data di composizione, il contesto pare suggerire un'epoca antecedente la concessione della legge).

Seguirono i libri scritti: a) *prima*

dell'esilio (600 a.C. ca) (da Giosuè a Samuele); b) *durante* l'esilio (quali Lamentazioni ed Ezechiele) e c) *dopo* l'esilio (400 a.C. ca) (Aggeo, Zaccaria e Malachia).

VI. Contenuto

La sequenza dei libri veterotestamentari cui si attengono le versioni protestanti si può brevemente riassumere come segue:

Pentateuco

da Genesi a Deuteronomio;

*Libri storici*¹⁰

da Giosuè a Ester;

Libri poetici

da Giobbe al Cantico dei Cantici;

Libri profetici

da Isaia a Malachia.

Ne *Il commentario biblico del discepolo* queste quattro suddivisioni principali sono precedute da introduzioni separate.

Il credente che acquisisca una buona padronanza di questi libri, unitamente alla successiva e completa rivelazione del N.T., sarà "ben preparato per ogni opera buona" (2 Ti 3:16-17). Questo è l'augurio, nonché l'impegno, de *Il commentario biblico del discepolo* per la vita di molti credenti.

VII. Lingue dei testi originali

1. *Ebraico*

Fatta eccezione per alcuni passi riportati in aramaico, una lingua di derivazione semitica¹¹, l'A.T. fu originariamente scritto in ebraico.

I credenti non sono sorpresi che

Dio si sia servito di tale veicolo, del tutto appropriato, per comunicare la prima parte della sua Parola. L'ebraico è una lingua espressiva, colorita e ricca di idiomatismi che ben si adegua alla narrativa e alla poesia ispirata, nonché alle leggi che compongono l'A.T. L'ebraico è una delle tante lingue parlate nell'antichità, ma è l'unica che ci sia (quasi miracolosamente) stata restituita come la *moderna*¹² lingua quotidiana di una nazione, Israele.

L'ebraico si scrive da destra a sinistra, originariamente mediante l'uso delle sole consonanti (chi leggeva ad alta voce, conoscendo la lingua, aggiungeva gli opportuni fonemi vocalici). Provvidenzialmente ciò ha fatto sì che il testo ebraico si mantenesse leggibile per molti secoli, giacché nei secoli sono principalmente le vocalizzazioni a subire mutamenti, da paese a paese e da regione a regione¹³.

Talvolta ciò che era *scritto* (ebr. *kethiv*), ad es. il nome di Dio¹⁴, era ritenuto troppo sacro per essere pronunciato; pertanto una nota a margine indicava cosa leggere *ad alta voce* (*qerē*). Ciò vale anche per gli errori dei copisti e per quei termini che, a distanza di secoli, venivano considerati volgari.

Nei primi secoli dell'era cristiana sorsero alcuni studiosi ebrei chiamati *masoreti* (dall'ebr. *masorah*, "tradizione"). Avendo constatato che l'ebraico stava diventando una lingua desueta e volendo preservare la corretta pronuncia del testo sacro dell'A.T., costoro svilupparono un sofisticato sistema fonetico di segni vocalici consistenti in punti e linee apposti in prossimità (sopra, all'interno ma, soprattutto, sotto)

delle ventidue consonanti ebraiche per indicare l'effettiva vocalizzazione delle parole. Anche oggi questa antica "punteggiatura vocale" rappresenta il sistema fonetico più scientifico e preciso di quelli previsti per la pronuncia del francese, dell'inglese e perfino del tedesco!

Il testo consonantico è inoltre fonte di interpretazioni controverse, giacché una serie di consonanti è suscettibile di differenti vocalizzazioni e, di conseguenza, di differenti accezioni. Solitamente è il contesto a determinare l'esatto significato originario, tuttavia non sempre è così. Giusto per fare un esempio, le varianti di pronuncia dei nomi che appaiono in Cronache (vd. relativo commentario), i quali differiscono da quelli riportati in Genesi, sono in parte attribuibili a questo fatto.

In complesso, nondimeno, il testo tradizionale, o masoretico, si è sorprendentemente ben conservato. Esso è testimonianza vivente della grande riverenza e rispetto degli Ebrei per la Parola di Dio. In caso di dubbio le versioni antiche (*Targum*, V. dei LXX e *Vulgata*) si rivelano spesso assai utili nella scelta della variante corretta. Dalla metà del '900 i rotoli del mar Morto forniscono ulteriori informazioni sul testo ebraico, prevalentemente a conferma dell'accuratezza del testo masoretico.

2. Aramaico

Come l'ebraico, anche l'aramaico è una lingua semitica, ma parlata dagli stranieri e diffusa nel mondo antico per molti secoli. Poiché l'ebraico era divenuto una lingua morta per gli

Ebrei, l'A.T. dovette essere reinterpre-
tato per loro in aramaico, la lingua
affine ma diversa, che avevano finito
per adottare. Il testo che colleghiamo
all'ebraico fu probabilmente mutuato
dall'aramaico all'incirca nel 400 a.C. e
sviluppato artisticamente nelle carat-
teristiche lettere dell'ebraico "quadra-
to" che gli odierni ebraisti ben cono-
scono¹⁵.

Molti dei fatti testé esposti relativa-
mente all'ebraico valgono anche per le
parti aramaiche dell'A.T. Si tratta di po-
chi passi i quali, comprensibilmente,
riguardano principalmente i contatti
di Israele con le popolazioni pagane
vicine, quali quelli avvenuti dal perio-
do dell'esilio babilonese in avanti¹⁶.

VIII. Traduzione

Esistono diverse versioni bibliche
della Bibbia nelle varie lingue. Non-
dimeno le traduzioni dell'A.T. sono
assai meno numerose di quelle del
N.T. Facendo riferimento alla lingua
d'origine del commentario (l'inglese)
ed all'italiano¹⁷, tali versioni rientrano
generalmente in quattro categorie:

1. Traduzione letterale

Assai letterali sono: la "nuova" tradu-
zione di J.N. Darby risalente al 1882
(quella del N.T. è di molto anteriore),
la *English Revised Version* del 1881 e
la sua variante americana (*American
Standard Version*) del 1901. La lette-
ralità le rende estremamente indicate
per uno studio approfondito ma assai
meno per la devozione, la lettura pub-
blica e la memorizzazione.

2. Corrispondenza formale

Si tratta di versioni alquanto letterali

e rispettose del testo greco o ebraico,
nei limiti consentiti dalla lingua di
destinazione, allorché la traduzione
si fa più libera dove stile e idiomi-
smi lo rendano necessario. Tra queste
versioni si contano la KJV, la RSV, la
NASB e la NKJV. Purtroppo la RSV, pur
generalmente attendibile in relazione
al N.T., è legata a una versione dell'A.T.
in cui si sottovalutano molte profezie
messianiche. Questa pericolosa ten-
denza è riscontrabile oggigiorno per-
fino tra gli studiosi più integri.

In lingua italiana appartengono a
questa categoria la *Nuovissima Ver-
sione della Bibbia* (1983) e la *Versione
CEI* (1971, 2008) in campo cattolico. In
ambito evangelico si segnala la versio-
ne *Diodati* (1607), ritenuta uno dei ca-
polavori della lingua italiana del '600,
eccellente soprattutto nella traduzio-
ne dell'A.T. (Diodati era professore di
ebraico all'Università di Ginevra). Lar-
gamente utilizzate sono la versione
Riveduta (1924) e, più recentemente,
la *Nuova Diodati* (1991) e la versione
Nuova Riveduta (1994), quest'ultima
del continuo migliorata con revisioni
grafiche, linguistiche e testuali.

*Il commentario biblico del disce-
polo* è stato redatto conformemente
con la NR, considerata la migliore
combinazione tra la bella (ma arcaica)
Diodati e l'uso della lingua corrente
(sfrondata degli arcaismi).

3. Equivalenza letteraria/dina- mica

Rispetto a quello di corrispondenza
formale questo tipo di traduzione è
più libero e fa talvolta ricorso alla pa-
rafrasi (una tecnica valida, laddove il
lettore ne sia messo al corrente). La

NEB e la NIV rientrano tutte in questa categoria. Qui è stato fatto un tentativo di trasporre il pensiero di Mosè e Isaia nella forma (e nella lingua inglese) che essi avrebbero probabilmente usato se fossero vissuti ai giorni nostri... Se applicata con attenzione, questa metodologia può rivelarsi uno strumento utile. Il pericolo risiede nella disinvoltura teologica con cui alcuni traduttori si avvalgono di questa tecnica.

4. *Parafrasi*

La parafrasi cerca di trasmettere il contenuto *concettuale* di un testo ma spesso si prende delle enormi libertà mediante *l'aggiunta* di materiale. In una traduzione che si è ormai troppo discostata dalla formulazione del testo originario è sempre in agguato il rischio di "leggere fra le righe" ovvero di "trascendere il significato" fornendo interpretazioni personali o azzardate (*over-interpretation*). La traduzione ecumenica *Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente* (1985) comunemente chiamata TILC (Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente) ad es. prende numerose decisioni interpretative che sono perlomeno discutibili. Tale è anche il caso della evangelica *Living Bible*.

Sarà utile, a scopo comparativo, avere sotto mano una versione biblica appartenente ad almeno tre di queste categorie; nondimeno siamo convinti che, per il tipo di studio attento e minuzioso proposto da *Il commentario biblico del discepolo*, la traduzione da adottarsi debba appartenere alla ca-

tegoria di corrispondenza letterale o formale.

IX. *Ispirazione*

In tutta questa confusione di dettagli storici e tecnici faremo bene a soffermarci sulle parole dell'insigne predicatore inglese Charles Haddon Spurgeon:

Questo volume è opera del Dio vivente: ogni lettera fu vergata dal dito dell'Onnipotente; ogni parola suggerita da labbra immortali, ogni frase dettata dallo Spirito Santo. Quantunque si servisse della penna ardente di Mosè per scrivere le proprie storie Dio guidava quella penna. Davide avrà indiscutibilmente suonato l'arpa e dalle sue dita saranno fluiti melodiosissimi salmi; ma era Dio colui che faceva vibrare sotto le sue mani le corde viventi della sua preziosa arpa. Certo, Salomone avrà cantato cantici d'amore e proferito parole di consumata saggezza, ma era Dio a muovere le sue labbra e a rendere eloquente il predicatore. Se seguo il tonante Naum vedo i suoi cavalli solcare le acque [...] o Abacuc, quando vede l'afflizione nelle tende di Cusan; se leggo Malachia vedo la terra ardere come una fornace; [...] è la voce di Dio, non dell'uomo. Le parole sono parole di Dio, le parole dell'Eterno, dell'Invisibile, dell'Onnipotente, dello Yahweh di questa terra¹⁸.

NOTE

- 1 Esso appare nel nome dell'antica organizzazione ebraica chiamata *B'nai B'rith* ("Figli del patto/alleanza", <http://www.bnaibrithurope.org>).
- 2 Agostino da Ippona, *Questioni sull'Ettateuco* 2, 73. L'epigramma di Agostino è stato altresì tradotto con: "Il Nuovo è contenuto nell'Antico e l'Antico è spiegato nel Nuovo".
- 3 I ventiquattro libri veterotestamentari della Bibbia ebraica o delle traduzioni dall'ebraico sono disposti nel modo seguente:
 - I. *La legge (Tôrâh)*
 - Genesi
 - Esodo
 - Levitico
 - Numeri
 - Deuteronomio
 - II. *I profeti (Nevî'im)*
 1. Profeti anteriori (libri storici)
 - Giosuè
 - Giudici
 - Samuele
 - Re
 2. Profeti posteriori (libri profetici)
 - Isaia
 - Geremia
 - Ezechiele
 - Il libro dei Dodici (profeti minori) (Da Osea a Malachia)
 - III. *Gli Scritti (Ketûvîm)*
 - Salmi
 - Giobbe
 - Proverbi
 - Rut
 - Cantico dei cantici
 - Ecclesiaste
 - Lamentazioni
 - Ester
 - Daniele
 - Esdra - Neemia
 - Cronache
- 4 Merrill F. Unger, *Introductory Guide to the Old Testament*, p. 59.
- 5 Nondimeno nella Bibbia russa (p. es.) l'ordine dei libri neotestamentari che seguono i Vangeli è alquanto differente.
- 6 Per ulteriori informazioni sulle aggiunte ai libri canonici operate da queste due denominazioni (tra cui, per inciso, non vi è totale accordo su tutti i libri) vd. René

Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, Napoli: Edizioni Centro Biblico, 1981, pp. 65-67 e Gleason Archer, *La Parola del Signore*. Vol. I. *Introduzione all'Antico Testamento*, Modena: La Voce della Bibbia, 1972, pp. 79-83.

- 7 Con il tempo, a tale termine si è associato il concetto di "spurio".
- 8 Al concilio tenutosi tra il 1545 e il 1563 (con numerose interruzioni) a Trento.
- 9 Gli studiosi meno conservatori collocano le date in epoca più tarda, finendo tuttavia coll'indicare un analogo periodo di tempo.
- 10 Molti studiosi biblici propendono per un unico *corpus* di queste due sezioni (da Genesi a Ester) da considerarsi come "storico".
- 11 Le lingue semitiche sono quelle parlate, nei secoli, principalmente dai popoli semiti (discendenti di Sem) quali: Ebrei, Arabi, Babilonesi, Assiri, Aramei e Fenici. Oltre all'ebraico, tra le lingue semitiche si contano l'arabo, il fenicio e l'accadico.
- 12 Con l'ausilio di vocaboli francesi, inglesi e neologismi derivati da antiche radici ebraiche, unitamente a nuove costruzioni, esperti linguisti hanno contribuito a trasportare questa antica lingua nel ventesimo secolo.
- 13 Per esempio, dalla differente pronuncia del fonema vocalico (es. bène e béne, Stèfano e Stéfano, quattòrdici e quattòrdici), è possibile riconoscere l'area di provenienza di chi parla in Italia (Nord, Sud, ecc.). I suoni consonantici rimangono invariati ma le vocali "e" e "o" sono pronunciate in modo diverso in ogni città!
- 14 Per esempio laddove la NR reca l'appellativo **SIGNORE** (nel carattere tipografico maiuscoletto con cui si suole rappresentare l'appellativo ebraico, letto in pubblico come *Adōnai*), la forma scritta corrispondente è il *sacro tetragramma*, ossia le quattro lettere **YHWH** che compongono il nome del Dio dell'alleanza, Yahweh.
- 15 Unger, *Introduction*, p. 124.
- 16 Le parti in aramaico sono: Esdra 4:8-6:18; 7:12-26; Geremia 10:11; Daniele 2:4-7:28.
- 17 Vedere *Il commentario biblico del discepolo*, *Nuovo Testamento*, pp. 3-5 per l'origine e diffusione della Bibbia in Italia nonché alcune peculiarità delle versioni in lingua italiana.
- 18 Charles Haddon Spurgeon, *Spurgeon's Sermons*, I:28. Il termine "dettato" non va considerato nell'odierno senso "segretariale". Come si evince dal seguito della citazione, Spurgeon credeva nella dottrina ortodossa di "ispirazione" in cui si contempla la doppia paternità (umana e divina) di ciascun libro biblico.

Genesi

“Il primo libro della Bibbia è, per molte ragioni, uno dei più interessanti e affascinanti segmenti della Scrittura. La sua posizione nel canone, la sua relazione con il resto della Bibbia e il carattere variegato e sorprendente del suo contenuto contribuiscono a renderlo uno dei testi più ragguardevoli del Libro Sacro. Ed è, pertanto, animato da vero discernimento spirituale che il popolo di Dio di tutti i tempi si è concentrato su questo libro con zelante sollecitudine”.

- W.H. Griffith Thomas

Introduzione

I. Una posizione unica nel Canone

Il titolo di questo libro, Genesi (gr. “inizio”), che gli Ebrei chiamano *Bereshit* (riprendendone l'*incipit ebr.* “Nel principio”), è stato scelto a ragion veduta. Quest’opera avvincente contiene l’unica vera cronaca della creazione rilasciata dall’unico protagonista e testimone di tale evento: il Creatore in persona!

Tramite il suo servo Mosè, lo Spirito Santo ricostruisce le origini dell’uomo, della donna, del matrimonio, della famiglia, del peccato, dei sacrifici, delle città, del commercio, dell’agricoltura, della musica, del culto, delle

lingue e delle razze del mondo. Tutto nei primi undici capitoli.

Successivamente, a partire dal cap. 12 fino al cap. 50, vediamo le origini di Israele, il “popolo in provetta” di Dio, microcosmo spirituale rispecchiante tutti i popoli della terra. Le vite dei patriarchi Abraamo, Isacco, Giacobbe e dei suoi dodici figli - in particolare l’affascinante storia della fedeltà di Giuseppe - hanno ispirato milioni di vite: dai bambini agli studiosi dell’Antico Testamento più evoluti.

Occorre avere una solida conoscenza del libro della Genesi per com-

prendere i restanti sessantacinque libri della Bibbia, tutti edificati sulla sua base letteraria magnificamente armonizzata.

II. Autore

A tale riguardo accogliamo l'antica tradizione ebraica e l'insegnamento cristiano che vedono l'autore del libro della Genesi in Mosè, l'uomo di Dio e il legislatore di Israele. Poiché tutti gli avvenimenti descritti nel libro della Genesi sono pre-mosaici, è praticamente certo che Mosè, guidato dallo Spirito Santo, si sia avvalso di antichi documenti o, forse, di racconti orali. Per un'ulteriore argomentazione sulla paternità di questo libro, vd. Introduzione al Pentateuco.

III. Data

Gli studiosi più conservatori datano l'esodo dall'Egitto all'incirca nel 1445 a.C. La stesura di Genesi sarebbe pertanto intercorsa tra questa data e la morte di Mosè, circa quarant'anni dopo. È pur sempre possibile, tuttavia, che questo libro del Pentateuco abbia visto la luce *prima* dell'esodo, giacché tutti gli avvenimenti ivi riportati precedono, senza accennarvi, quell'importante capitolo della storia ebraica.

Per ulteriori dettagli, si rinvia il lettore all'Introduzione al Pentateuco.

IV. Contesto e tema

Fatta eccezione per chi è maldisposto o prevenuto nei riguardi della Bibbia, dell'ebraismo o del cristianesimo, praticamente chiunque concorda sul fatto che Genesi sia un'avvincente cronaca di tempi antichissimi e che contenga

racconti di grande fascino (quali, ad esempio, la storia di Giuseppe).

Ma quale sarà, esattamente, il *contesto* di questo primo libro della Bibbia? In breve, che cosa rappresenta?

Quanti rifiutano l'idea di un Dio personale tendono, solitamente, a classificare Genesi come una raccolta di *miti* mesopotamici pagani, "ripulita" dai più sconvenienti contenuti politeistici, per l'edificazione degli Ebrei monoteisti.

Sebbene non altrettanto scettici, altri studiosi considerano Genesi come una raccolta di *saghe* o *leggende* di un certo valore storico.

Altri ancora, considerano le storie ivi contenute come interpretazioni delle origini, naturali e culturali, di realtà oggettive (tecnicamente chiamate *eziologie*). L'A.T. non è scervo di eziologie, soprattutto in questo libro delle origini (p. es. l'origine del peccato, dell'arcobaleno, del popolo ebraico ecc.), tuttavia ciò non priva assolutamente di storicità le interpretazioni che esso contiene.

Genesi è *storia*. Come tutta la storia, ha carattere interpretativo. Si tratta di storia *teologica*, ovvero di fatti narrati nell'ordinamento del progetto divino. A ragion veduta si dice che "la storia dell'uomo è storia di Dio".

Pur essendo il primo libro della "legge", Genesi contiene ben poco materiale di carattere legislativo. Esso è *Legge* (in ebr. *Torah* significa "insegnamento") poiché costituisce il caposaldo del libro dell'Esodo fino al Deuteronomio e alla legge data da Dio a Mosè. Di fatto, Genesi getta le fondamenta dell'intera storia della Bibbia. Anzi, della Storia stessa.

Il *binomio* benedizione e maledizione, è accuratamente intessuto nell'ordito di Genesi e, innegabilmente, in tutta la Parola di Dio. L'ubbidienza reca profusione di benedizioni e la disubbidienza reca maledizioni.

Le grandi *maledizioni* sono le condanne derivanti dalla caduta, il diluvio universale e la confusione delle lingue a Babele.

Le grandi *benedizioni* sono la promessa di un Redentore, la salvezza di un residuo dal diluvio universale e la scelta di un popolo particolare, Israele, quale canale della grazia di Dio.

Se Genesi è veramente *storia*, come faceva Mosè a conoscere tutte le antiche genealogie, i dialoghi, gli avvenimenti e le loro corrette interpretazioni?

In primo luogo, va detto che, sotto molti aspetti, l'archeologia ha avvalorato (non "provato", bensì confermato e chiarito) i racconti di Genesi, specialmente riguardo ai patriarchi e alle loro consuetudini.

Nel XIX sec. alcuni liberali come Anton Theodor Hartmann¹ spiegavano che Mosè non avrebbe potuto scrivere il Pentateuco perché, all'epoca, la scrittura non era ancora stata inventata! Oggi sappiamo che Mosè avrebbe potuto contribuire alla stesura di uno qualsiasi dei molti antichi manoscritti, avendo ricevuto la propria istruzione nel colto Egitto.

Indubbiamente Mosè usò i racconti lasciati da Giuseppe, nonché le

tavolette, le pergamene e le traduzioni orali che Abraamo e i suoi discendenti avevano portato dall'antica Mesopotamia. Tra queste vi erano anche delle genealogie, i rami principali, note come la "genealogia di Adamo" ecc.

In ultima analisi, tutto ciò non è ancora sufficiente. Lo Spirito Santo di Dio ispirò Mosè nella scelta del materiale idoneo e nel tralasciare il resto e, probabilmente, gli fornì i dettagli dei colloqui e altri particolari mediante rivelazione diretta.

Il tutto si riduce a una questione di *fede*. O Dio è in grado di produrre una tale opera per mezzo dei suoi servi, oppure non lo è. I credenti di tutte le generazioni, dai primordi fino a oggi, hanno concluso che *Dio è verace*.

L'archeologia ci può aiutare a ricostruire la cultura dei patriarchi per rendere i racconti della Bibbia più realistici², ma solo lo Spirito Santo è in grado di far risplendere la verità di Genesi nei nostri cuori e nella nostra vita quotidiana.

Per trarre il massimo vantaggio dalla lettura dei commenti riguardanti Genesi (o qualunque altro libro veterotestamentario) de *Il commentario biblico del discepolo*, il lettore dovrà affidarsi allo Spirito Santo affinché lo illumini nella comprensione della Parola Sacra. Il vero commentario non è mai uno strumento a sé stante, bensì un indicatore di direzione, il quale punta invariabilmente a un "così dice il SIGNORE".

SOMMARIO

- I. GLI ALBORI DELLA TERRA (capp. 1-11)
 - A. La creazione (capp. 1-2)
 - B. La tentazione e la caduta (cap. 3)
 - C. Caino e Abele (cap. 4)
 - D. Set e i suoi discendenti (cap. 5)
 - E. Diffusione del peccato e diluvio universale (capp. 6-8)
 - F. Noè dopo il diluvio (cap. 9)
 - G. Genealogia dei popoli (cap. 10)
 - H. La torre di Babele (cap. 11:1-9)
- II. I PATRIARCHI DI ISRAELE (11:10-50)
 - A. Abramo (11:10-25:18)
 - 1. Genealogia di Abramo (11:10-32)
 - 2. Vocazione di Abramo (12:1-9)
 - 3. Abramo in Egitto. Ritorno nel paese di Canaan (12:10-13:4)
 - 4. Abramo, Lot e Melchisedec (13:5-14:24)
 - 5. Abramo e l'erede promesso (cap. 15)
 - 6. Ismaele, il figlio della carne (capp. 16-17)
 - 7. Sodoma e Gomorra (capp. 18-19)
 - 8. Abraamo e Abimelec (cap. 20)
 - 9. Isacco, il figlio della promessa (cap. 21)
 - 10. Sacrificio di Isacco (cap. 22)
 - 11. La tomba di famiglia (cap. 23)
 - 12. Una sposa per Isacco (cap. 24)
 - 13. Discendenti di Abraamo (25:1-18)
 - B. Isacco (25:19-26:35)
 - 1. La famiglia di Isacco (25:19-34)
 - 2. Isacco e Abimelec (cap. 26)
 - C. Giacobbe (27:1-36:43)
 - 1. Giacobbe inganna Esaù (cap. 27)
 - 2. Fuga di Giacobbe a Caran (cap. 28)
 - 3. Giacobbe, le sue mogli e i suoi figli (29:1-30:24)
 - 4. Giacobbe supera Labano in astuzia (30:25-43)
 - 5. Ritorno di Giacobbe in Canaan (cap. 31)

6. Riconciliazione di Giacobbe con Esaù (capp. 32-33)
 7. I peccati di Sichem (cap. 34)
 8. Ritorno a Betel (cap. 35)
 9. I discendenti di Esaù, fratello di Giacobbe (cap. 36)
- D. Giuseppe (37:1-50:26)
1. Giuseppe venduto come schiavo (cap. 37)
 2. Giuda e Tamar (cap. 38)
 3. Giuseppe è messo a dura prova (cap. 39)
 4. Giuseppe interpreta il sogno del coppiere e del panettiere (cap. 40)
 5. Giuseppe interpreta il sogno del faraone. Trionfo di Giuseppe (cap. 41)
 6. I fratelli di Giuseppe in Egitto (capp. 42-44)
 7. Giuseppe si rivela ai fratelli (cap. 45)
 8. Riunificazione della famiglia di Giuseppe (cap. 46)
 9. La famiglia di Giuseppe in Egitto (cap. 47)
 10. Giacobbe benedice i figli di Giuseppe (cap. 48)
 11. Benedizioni profetiche di Giacobbe (cap. 49:1-28)
 12. Morte di Giacobbe e di Giuseppe in Egitto (49:29-50)

Commentario

I. GLI ALBORI DELLA TERRA (capp. 1-11)

A. La creazione (capp. 1-2)

1:1 Nel principio Dio. Le prime tre parole della Bibbia costituiscono le fondamenta della fede. Se si presta fede a queste tre parole, si può credere a tutto ciò che, nella Bibbia, segue. Genesi costituisce l'unico resoconto autorevole della creazione: il suo messaggio, incisivo e inesauribile, è rivolto agli uomini di tutti i tempi. La cronaca divina dà per scontata l'esistenza di Dio e non cerca di provarla; la Bibbia, infatti, riserva un particolare epiteto

a quanti scelgono di sconfessare Dio, chiamandoli *stolti* (vd. p. es. Sl 14:1; 53:1). Proprio come la Bibbia inizia con Dio, così Dio dovrebbe occupare il primo posto nella nostra vita.

1:2 Stando a una delle diverse interpretazioni conservatrici di questo racconto della creazione, elaborata nell'ottica di una creazione-ricostruzione, tra gli avvenimenti descritti ai vv. 1-2 sarebbe avvenuta un'immane catastrofe (probabilmente la caduta di Satana; vd. Ez 28:11-19)³. A causa di quest'ultima, la creazione originaria e perfetta di Dio sarebbe divenuta **informe e vuota** (ebr. *tōhū wāwōhū*). Poi-

ché Dio *non* ha creato la terra sterile e deserta (vd. Is 45:18), la condizione di caos descritta al v. 2 si potrebbe spiegare solamente con la sopraggiunta di un grande sconvolgimento. Gli assertori di tale teoria rilevano che il verbo qui tradotto con **era** (*hāyetah*) si può altresì tradurre con “*divenne*”⁴. La tera così *divenne informe e vuota*.

Prima della creazione, e forse della ricostruzione a seguire, **lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque**. I versetti che seguono descrivono i sei giorni di creazione, o forse di ricostruzione, che prepararono la terra a ospitare l’umanità.

1:3-5 Il primo giorno Dio comandò alla **luce** di risplendere fra le **tenebre** e istituì l’alternanza del **giorno** e della **notte**. Questo atto non va confuso con la costituzione del sole, della luna e delle stelle, avvenuta il *quarto* giorno. In 2 Corinzi 4:6 l’apostolo Paolo traccia un parallelo tra l’originaria separazione della luce dalle tenebre e la conversione del peccatore.

1:6-8 Apparentemente, prima del **secondo giorno**, la terra era completamente circondata da una spessa coltre d’acqua, probabilmente sotto forma di vapore pesante. Il **secondo giorno**, dunque, Dio suddivise questo strato, in parte ricoprendo la terra d’acqua e in parte formando le nubi, e frappose tra acqua e nubi gli strati dell’atmosfera (la **distesa** o “firmamento”, ND). **Dio chiamò la distesa “cielo”**, vale a dire l’atmosfera che circonda la terra (non si tratta, qui, né dello spazio stellare, né del terzo cielo, che è la dimora di Dio). Nel v. 20 si chiarisce che tale distesa è il **cielo** dove “volano gli uccelli”.

1:9-13 Poi Dio fece apparire **l’asciutto** raccogliendo **le acque** che ricoprivano la superficie del pianeta. Nacquero così la **terra** e i **mari**. Il **terzo giorno**, inoltre, Dio fece crescere dalla terra la **vegetazione** e **alberi** di ogni specie.

1:14-19 Fu soltanto il **quarto giorno** che il Signore costituì il sole, la luna e le **stelle nella distesa dei cieli** come portatori di **luce** e come mezzi per stabilire il calendario.

1:20-23 Il quinto giorno vide **le acque** popolarsi di pesci e **la terra** di **volatili** e insetti di ogni specie. Il termine tradotto con **volatili** (creature volanti) comprende gli uccelli, i pipistrelli (notoriamente mammiferi) e, probabilmente, anche gli insetti volanti.

1:24-25 Il sesto giorno Dio creò dapprima gli **animali** e i **rettili**, ordinando altresì la legge della riproduzione **secondo la loro specie**. In base a tale assunto, si può ammettere l’occorrenza di mutazioni anche significative nelle **specie** di vita biologica ma non di “salti di specie” (come, invece, sostiene la teoria evoluzionistica).

1:26-28 A coronamento dell’opera, **Dio creò l’uomo a propria immagine, conforme alla propria somiglianza**. Ciò significa che l’uomo fu posto sulla **terra** quale rappresentate di Dio, al quale, sotto certi aspetti, assomiglia. Così come Dio è Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), anche l’uomo è, analogamente, un essere tripartito (spirito, anima e corpo). Come Dio, l’uomo possiede un’intelligenza, una natura etica, la capacità di comunicare con gli altri e una natura emozionale che trascende l’istinto (qui non vi è accenno a una somiglianza *fisica*). Contra-

riamente agli animali, l'uomo è in grado di adorare, di comunicare in modo articolato e di creare.

Al v. 26 troviamo un'ammissione, addirittura una dichiarazione formale, riguardante la Trinità. **Poi Dio** (ebr. *Elohim*, plurale) **disse** (in ebr. il verbo è declinato al singolare): **"Facciamo (plurale) l'uomo a nostra (plurale) immagine"**.

La Bibbia descrive l'origine della diversità dei sessi come un atto creativo di Dio. La teoria evuzionistica non è mai stata in grado di spiegare l'origine dei sessi. Gli uomini hanno ricevuto da Dio il comando di essere **fecondi** e di moltiplicarsi.

Dio comandò all'uomo di rendere **soggetta** la creazione e di *dominarla* (ossia di servirsene senza abusarne). Le odierne crisi ambientali sono il risultato dell'avidità, dell'egoismo e della sconsideratezza dell'uomo.

1:29-30 Da questi versetti si evince chiaramente che, in origine, gli animali erano erbivori e l'uomo era vegetariano. Tale condizione mutò dopo il diluvio (vd. 9:1-7).

I sei giorni della creazione furono degli effettivi giorni di ventiquattro ore oppure ere geologiche? Oppure furono i giorni della "visione teatrale" con cui il racconto della creazione fu *rivelato* a Mosè? Nessuna prova scientifica ha mai confutato che si trattasse, letteralmente, di giorni solari. L'espressione **"fu sera, poi fu mattina"** indica un giorno di ventiquattro ore. Nell'A.T. quest'espressione indica sempre un giorno effettivo. Adamo visse dal settimo *giorno* e morì a 930 *anni*; dunque, il *settimo giorno* non può essere un'era geologica. Nell'A.T.,

quando è accompagnato da un numero ordinale ("primo", "secondo" ecc.), il sostantivo "giorno" indica un giorno effettivo. Dando a Israele il comandamento di dedicare al riposo il giorno di sabato (*Shabbat*), Dio si basava sul fatto che egli stesso si era riposato il settimo giorno, dopo sei giorni di lavoro (vd. Es 20:8-11). Un'interpretazione coerente richiederà che al sostantivo "giorno" si attribuisca sempre il medesimo significato.

Vi è, tuttavia, una difficoltà: il giorno solare come lo intendiamo oggi potrebbe non essere iniziato che il *quarto giorno* (vv. 14-19) della creazione.

Per quanto riguarda la Bibbia, la data della creazione dei cieli e della terra non è precisata. La creazione dell'uomo è, parimenti, priva di data. La Bibbia, tuttavia, ci presenta alcune genealogie e, dunque, anche ipotizzando alcuni "buchi" tra generazioni, si capisce che l'uomo non può aver popolato la terra durante i milioni di anni postulati dagli evuzionisti.

Da Giovanni 1:1, 14; Colossesi 1:16; Ebrei 1:2 apprendiamo che il Signore Gesù Cristo fu parte attiva e corresponsabile della creazione. Per le eterne meraviglie della sua creazione, egli è degno di infinita lode.

1:31 Al termine dei sei giorni della creazione, **Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono.**

2:1-3 Il settimo giorno, Dio si riposò dalla propria attività creatrice. Quello non fu un riposo dalla fatica, bensì un riposo di soddisfazione per il compimento di un lavoro ben fatto. Quantunque il comandamento di osservare lo *Shabbat* non risalga

a quell'epoca, si può concludere che Dio insegnò il principio di dedicare al riposo un giorno su sette.

2:4-6 L'appellativo **Dio il SIGNORE** (*Yahweh Elohim*) compare per la prima volta al v. 4, ma soltanto *dopo* la creazione dell'uomo (1:27). In qualità di *Elohim*, Dio è il Creatore; in qualità di *Yahweh*, Dio si pone in relazione con l'uomo mediante il patto. Non avendo afferrato questo concetto, alcuni esegeti biblici hanno dedotto che questi differenti nomi di Dio si possono spiegare soltanto con la mano di un differente autore.

L'affermazione **Queste sono le origini** (v. 4) si riallaccia al resoconto riportato al cap. 1. Il v. 5, in cui si spiega che **non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna**, fa riferimento alle condizioni della terra descritte in 1:10, allorché apparve la terra asciutta ma ancora priva di vegetazione. La **terra**, non ancora irrigata dalla pioggia, era bagnata da **un vapore**.

2:7 Qui abbiamo un'informazione più completa riguardante la creazione dell'**uomo**. **Dio formò** il corpo dell'uomo **dalla polvere della terra**, ma fu soltanto la trasmissione dell'**alito vitale** di Dio che fece dell'uomo **un'anima vivente**. **L'uomo** fu chiamato Adamo (ebr. *adam*, da *adamah*, ossia "rosso" o "terra", probabilmente a causa della terra rossastra con la quale era stato plasmato).

2:8-14 Il **giardino** che **Dio piantò in Eden** si trovava **a oriente**, ossia a est di Israele, punto di riferimento di tutte le indicazioni fornite nella Bibbia. Il giardino si trovava in Mesopotamia presso i fiumi **Chiddechel** (Tigri) ed

Eufrate. **L'albero della conoscenza del bene e del male** doveva costituire una prova di ubbidienza per l'uomo. L'unico motivo per cui era sbagliato mangiarne i frutti era il divieto divino. Sotto forme diverse, quel frutto ci tenta ancora oggi.

2:15-23 Il castigo per la trasgressione del comandamento era la morte (v. 17): l'istantanea morte spirituale e una graduale morte fisica. Dando un nome agli **animali dei campi** e agli **uccelli del cielo**, Adamo avrebbe notato che essi erano maschi e femmine e che avevano tutti un compagno simile e tuttavia differente. In tal modo, Adamo si preparava a ricevere **un aiuto** che fosse **adatto a lui**. La sposa di Adamo fu formata **da una delle costole** che **Dio prese all'uomo** quando questi **si addormentò**. Analogamente, la Sposa di Cristo fu tratta dal fianco del Salvatore e messa al sicuro allorché Gesù diede la propria vita, versando il proprio sangue con indicibile tormento. "Dio non creò la **donna** dalla testa dell'uomo per comandarlo. E nemmeno la creò dai suoi piedi perché ella diventasse la sua schiava. Dio la creò dal suo fianco, così che ella fosse uguale a lui e restasse sempre vicino al suo cuore (per essere amata)" (*Genesis Rabba*, antico midras ebraico).

Prima dell'ingresso del peccato nel mondo, Dio aveva conferito l'autorità all'uomo. In 1 Corinzi 11:8-9 l'apostolo Paolo discute di ciò in ragione dell'ordine della creazione (prima fu creato l'uomo, poi la donna) e dello scopo della creazione (la donna fu fatta per l'uomo). Inoltre, anche se fu Eva a peccare per prima, è scritto che il peccato è entrato nel mondo *a causa di Adamo*

(cfr. Ro 5:12), ossia il capo. Essendo in posizione di capo, egli fu considerato il responsabile della caduta.

Nel v. 19 l'antiorità temporale è evidenziata, nell'ebraico, con il verbo declinato al perfetto, reso, nella versione qui adottata, al gerundio passato⁵: **“Dio il SIGNORE, avendo formato [aveva formato] tutti gli animali** [ossia, prima di creare l'uomo].

2:24 Con le parole di questo versetto, Dio istituisce il matrimonio monogamo. Al pari di tutte le istituzioni divine, esso fu stabilito per il bene dell'uomo e non può essere violato impunemente. Il vincolo matrimoniale esemplifica il rapporto esistente tra Cristo e la chiesa (vd. Ef 5:22-33).

2:25 Benché vivessero nel giardino di Eden senza abiti indosso, Adamo ed Eva **non ne avevano vergogna**.

B. La tentazione e la caduta **(cap. 3)**

3:1-6 Il serpente apparso a Eva è, in seguito, rivelato come niente poco di meno che lo stesso Satana (vd. Ap 12:9). Quanti cercano di “demitizzare” la Bibbia credono che il racconto della caduta si debba intendere in senso allegorico, non letterale, e citano, a riprova, il serpente che parla. La storia del serpente che inganna Eva può essere accolta come un racconto basato sui fatti? Secondo l'apostolo Paolo, sì (vd. 2 Co 11:3). L'apostolo Giovanni è del medesimo avviso (vd. Ap 12:9; 20:2). Del resto, questo non è l'unico caso di animali parlanti riportato nella Scrittura. Dio, ad esempio, diede la favella all'asina di Balaam per reprimere la follia del profeta (vd. Nu 22) e l'apostolo Pietro accettò quel fatto come

realmente accaduto (vd. 2 P 2:16). Questi tre apostoli furono ispirati dallo Spirito Santo a scrivere esattamente ciò che scrissero. Pertanto, rifiutare la letteralità del racconto della caduta equivale a rifiutare l'ispirazione della Sacra Scrittura. Nella Bibbia sono, effettivamente, riportate delle allegorie, ma questo episodio non rientra nel novero di esse.

Si notino, in sequenza, le mosse che sprofondarono la stirpe umana nel peccato. **“Come! Dio vi ha detto?”** (“Ha Dio veramente detto?”, ND). Dapprima, Satana insinuò il dubbio circa la Parola di Dio, travisando il divieto divino imposto ad Adamo ed Eva e presentandolo come un divieto assoluto, ossia quello **di non mangiare da nessun albero**. Quindi, Eva precisò che **non** era loro consentito di **mangiare né toccare del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino**. Dio, però, non aveva accennato alla non liceità di “toccare” il frutto dell'albero. Quindi Satana confutò Dio apertamente riguardo alla certezza della pena per i trasgressori (analogamente, i suoi seguaci continuano a negare l'inferno e il castigo eterno). Satana mise Dio in falsa luce, presentandolo come un Dio che rifiutava ad Adamo ed Eva qualcosa che sarebbe tornato a loro beneficio. Eva cedette alla triplice tentazione (cfr. 1 Gv 2:16): alla “concupiscenza della carne” (**buono per nutrirsi**), alla “concupiscenza degli occhi” (**bello da vedere**) e alla “superbia della vita” (**desiderabile per acquistare conoscenza**). Così facendo, ella agì indipendentemente dal suo capo, Adamo; infatti, avrebbe dovuto consultarlo, invece di usurparne l'autorità. Nella

frase **“prese del frutto, ne mangiò”** troviamo la spiegazione di ogni infermità, sofferenza, paura e colpa che, da allora, insieme alla morte, abbia afflittto l’umanità. È stato detto che “la devastazione della terra e un milione di miliardi di tombe dimostrano che Dio è veritiero e che il bugiardo è Satana”. Eva fu sedotta (vd. 1 Ti 2:14), ma Adamo agì di propria spontanea volontà e in deliberata ribellione a Dio.

L’umanesimo secolare perpetua la menzogna di Satana: **“Sarete come Dio”**.

3:7-13 L’immediata conseguenza del peccato fu un senso di vergogna e di timore. Le **cinture di foglie di fico** esprimono il tentativo **umano** di salvarsi mediante una religione di buone opere e priva di sangue. Allorché sono chiamati a rendere conto a Dio, i peccatori si discolpano. Adamo indica **“la donna che tu mi hai messa accanto”**, quasi un atto d’accusa contro Dio (vd. Pr 19:3). Eva, dal canto suo, dichiara: **“Il serpente mi ha ingannata”** (v. 13).

Con amore e misericordia, Dio andò a cercare le sue creature cadute: **Dove sei?** In tale domanda erano racchiuse due verità: a) l’uomo era perduto; b) Dio era venuto a cercarlo. “In questa domanda si ravvisano il peccato dell’uomo e la grazia di Dio”⁶. Con la salvezza, Dio prende l’iniziativa, dimostrando proprio quell’amore di cui Satana aveva indotto Eva a dubitare.

3:14 Dio il **SIGNORE** maledisse il **serpente** condannandolo all’umiliazione, al disonore e alla sconfitta. Il fatto che il serpente sia stato **maledetto fra tutto il bestiame e le bestie selvatiche** suggerirebbe un’allusione

particolare ai rettili piuttosto che a Satana.

3:15 Il v. 15, tuttavia, fa nuovamente riferimento al diavolo. Questo versetto è noto come “protovangelo” (ossia “il primo vangelo”). Esso predice la perpetua **inimicizia fra Satana e la donna** (rappresentazione dell’umanità) e **fra la progenie** di Satana (i suoi agenti) e **la progenie di lei** (il Messia). La **progenie** della donna avrebbe schiacciato **il capo** del diavolo, una ferita mortale che ne avrebbe decretato la totale sconfitta. Questo avvenne al Golgota quando il Salvatore trionfò definitivamente su Satana. Satana, a sua volta, avrebbe ferito **il calcagno** del Messia. Questa ferita è un’allusione alla sofferenza e perfino alla morte fisica, ma non a una sconfitta definitiva. Cristo soffrì e morì, dunque, sulla croce, ma risorse dai morti riportando la vittoria sul peccato, sull’inferno e su Satana. Il fatto che egli sia definito **“progenie della donna”** potrebbe essere un’allusione alla sua nascita virgineale. Si noti la benevolenza di Dio nel promettere il Messia prima ancora di pronunciare la condanna, riportata nei vv. successivi.

3:16-19 Il peccato comporta delle inevitabili conseguenze. La **donna** fu condannata a partorire con dolore e ad assoggettarsi al **marito**. L’uomo fu condannato a guadagnarsi da vivere lavorando **i campi** con **affanno** e **sudore perché il suolo** sarebbe stato **maledetto** e avrebbe prodotto **spine e rovi**. Infine, al termine della sua vita, sarebbe ritornato a essere **polvere**. Qui occorre fare presente che, di per sé, il lavoro *non* è una maledizione (anzi, assai più spesso è una benedizione);

la maledizione consiste, piuttosto, negli affanni, nella fatica, nell'afflizione, nella frustrazione e nella stanchezza che ne derivano.

3:20-21 Adamo diede prova di fede nel chiamare **sua moglie Eva... madre di tutti i viventi**, dacché all'epoca non erano ancora nati bambini. Le **tuniche di pelle** che Dio procurò ai due peccatori avevano comportato la morte di un animale; esse prefiguravano il *manto della giustizia* che avrebbe ricoperto i peccatori e le loro colpe in virtù del sangue versato dall'Agnello di Dio. Il manto della giustizia è alla portata di tutti mediante la fede.

3:22-24 C'era una sfumatura di verità nella menzogna con cui Satana aveva promesso a Eva prerogative divine ("sarete come Dio", v. 5). Ma sia lei che Adamo avrebbero imparato a proprie spese a discernere il **bene** e il **male**. Se, a quel punto, avessero mangiato il frutto dell'albero della vita, essi sarebbero vissuti eternamente in corpi soggetti alla malattia, al decadimento e all'infermità. Fu dunque un atto di clemenza, da parte di Dio, impedire loro il ritorno in Eden. I **cherubini** sono creature celesti che hanno il compito di "difendere la santità di Dio dall'arrogante superbia dell'uomo caduto"⁷.

Adamo ed Eva dovettero decidere chi dei due mentisse: Dio oppure Satana. Conclusero che il bugiardo era Dio. Ora, senza fede è impossibile piacere a Dio (Eb 11:6): ecco perché i nomi di Adamo ed Eva non compaiono nella lista d'onore della fede riportata in Ebrei 11.

Qui constatiamo che l'ambiente ideale dell'Eden non ha, tuttavia,

impedito l'ingresso al peccato. Un ambiente favorevole non è, dunque, una soluzione sufficiente ai problemi dell'uomo.

C. Caino e Abele (cap. 4)

4:1 Adamo conobbe Eva, sua moglie, nel senso che ebbe rapporti sessuali con lei. Eva riconobbe che la nascita di **Caino** le era stata resa possibile dal Signore. Imponendo al figlio il nome di Caino (lett. "acquisizione") Eva dovette aver pensato di aver dato alla luce la progenie promessa (cfr. 3:15).

4:2-6 Si tenga conto che nel **tempo** cui si fa riferimento al v. 3 la popolazione del mondo si era accresciuta. In quel frattempo **Caino** e **Abele** dovevano aver imparato che il peccatore può accostarsi al Dio santo solamente mediante lo spargimento del sangue di un sacrificio sostitutivo. Presentando un'offerta priva di sangue, Caino dimostrava di non aver accolto tale rivelazione. Abele invece prestò fede al decreto divino e offrì il sacrificio di animali, dando prova in tal modo della propria fede e della propria giustificazione in Dio (vd. Eb 11:4). Con l'offerta dei **primogeniti del suo gregge**, Abele riconosceva che il **SIGNORE** meritava il meglio di ogni cosa. L'offerta di Abele prefigura il sacrificio vicario dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

4:7 Poiché il risentimento di Caino rappresentava lo stadio incipiente dell'assassinio (cfr. Mt 5:22; 1 Gv 3:15), Dio ammonì misericordiosamente il futuro omicida. Questo versetto si presta a differenti interpretazioni.

1. "Se agisci bene [con il pentimento] potrai rialzare il capo, affrancato

dalla collera e dalla colpa. Ma se agisci male [continuando a odiare Abele] sappi che il peccato è acquattato dietro la porta, pronto a distruggerti. I suoi [di Abele] desideri sono volti a te (ND) [ossia: Abele riconoscerà il tuo primato] ma tu [Caino] lo devi dominare [a condizione che tu agisca bene].

2. “Se agisci bene (oppure, come recita la V. dei LXX: “Se presenti la tua offerta correttamente”) non sarai tu accettato?” (ND) In questo caso, la locuzione “agire bene” è posta in relazione all’offerta. Abele aveva agito bene rivestendosi del sacrificio gradito a Dio. Caino aveva agito male presentando un’offerta priva di sangue; tutta la sua condotta successiva altro non fu che la logica conseguenza della sua falsa devozione⁸.
3. La NR recita testualmente: **Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi [del peccato] desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo [il peccato]!**
4. Nella *Numerical Bible* F.W. Grant suggerisce un’ulteriore lettura: “**Se agisci bene, un’offerta per il peccato è accucciata (o distesa) alla porta**”⁹. In altre parole, Dio avrebbe messo a disposizione di Caino un’offerta sacrificale gradita, qualora quest’ultimo lo avesse richiesto.

4:8-12 L’empio sentimento di gelosia e rancore che Caino albergava in seno si tradusse ben presto in azione con l’omicidio di **suo fratello Abele**. Anche da morto, Abele continua a te-

stimoniare che l’unica vita davvero degna è quella vissuta per fede (vd. Eb 11:4). Allorché alla misericordiosa domanda di Dio Caino oppose una risposta impenitente e sfrontata, Dio pronunciò la sua condanna: Caino non avrebbe più tratto sostentamento dalla terra, ma sarebbe stato costretto a vagare come un **fuggiasco** nel deserto.

4:13-16 Le deboli rimostranze di Caino rivelano rimorso per le *conseguenze* del peccato commesso piuttosto che rimorso per la colpa. Ma anche così il Signore volle lenire le ansie del fuggiasco, che temeva per la propria vita, imponendo **un segno su Caino** a protezione dello stesso e a maledizione di chiunque **lo avesse ucciso**. Allora **Caino si allontanò dalla presenza del Signore**. Il più infelice di tutti gli addii.

4:17-24 Caino sposò una sorella o, comunque, una consanguinea. Abbiamo già rilevato un salto temporale al v. 3, avvalorato nello specifico da 5:4, in cui si riporta che Adamo *generò figli e figlie*. All’epoca il matrimonio tra consanguinei non era vietato (né comportava ancora rischi genetici).

Nei vv. 17-24 compare un elenco dei discendenti di Caino, nonché di una serie di primati: la prima **città**, chiamata **Enoc**; il primo caso di poligamia; l’inizio dell’allevamento organizzato del bestiame; gli albori delle arti musicali e della lavorazione del metallo; il primo canto, nel quale si parlava di violenza e spargimento di sangue. Nel canto in questione **Lamec** spiegava **alle sue mogli** di aver **ucciso un giovane** per autodifesa; non avendo agito con premeditazione (contrariamente a Caino allorché uccise Abe-

le), Lamec sarebbe stato assai meno suscettibile di rappresaglie.

4:25-26 Viene ora presentata e posta in rilievo la santa discendenza di Set. Da costui ebbe, infatti, origine la stirpe che avrebbe dato i natali al Messia. Quando nacque **Enos** (lett. “fragile” o “mortale”), gli uomini cominciarono a chiamare Dio con **il nome del Signore** (Yahweh) oppure **a invocare pubblicamente il nome** di Yahweh durante il culto.

D. Set e i suoi discendenti (cap. 5)

Il quinto capitolo di Genesi è spesso definito “il prolungato rintocco funebre”, in considerazione della ricorrente locuzione “poi morì”. Questa sezione di Genesi riporta la linea di sangue del Messia da Adamo fino a Sem, figlio di Noè (cfr. Lu 3:36-38).

5:1-17 **Adamo** fu creato **a somiglianza di Dio**. **Set** nacque **a somiglianza** e **immagine** di **Adamo**. Nel frattempo, però, la caduta aveva fatto sì che l'immagine di Dio nell'uomo fosse deturpata dal peccato. Il v. 5 riporta l'adempimento *materiale* di quanto Dio aveva preannunziato in 2:17. Sul piano *spirituale*, le conseguenze si erano già fatte sentire il giorno stesso in cui Adamo commise il peccato.

5:18-24 **Enoc** e **Lamec** di cui si fa qui menzione non vanno confusi con quelli menzionati al cap. 4. L'Enoc citato al v. 18 appartiene alla settima generazione **di Adamo (vd. Gd 14)**, **non alla terza**. Per fede, questo Enoc **camminò con Dio trecento anni** e fu gradito a Dio (vd. Eb 11:5). Pare che la nascita del figlio abbia avuto un'influenza santificante e nobilitante sulla sua vita (v. 22a). Un buon inizio è

senz'altro una cosa positiva, ma è preferibile perseverare fino alla fine. Con l'espressione “camminare” si definisce un rapporto stabile e in crescita, non una conoscenza casuale. Camminare **con Dio** è il compito di una vita, non una faccenda da sbrigarsi in un'ora. **Enoc** fu trasportato in cielo prima del diluvio, proprio come la chiesa sarà rapita in cielo prima che abbia inizio la tribolazione (vd. 1 Te 4:13-18; Ap 3:10).

5:25-32 **Metusela** (o Matusalemme) **visse** più a lungo di qualsiasi altro uomo (**novescentosessantannove anni**). Se, come sostiene Williams, *Metusela* significa “sarà inviato”¹⁰, si tratta di un nome profetico giacché il diluvio fu *inviato* lo stesso anno della morte del vegliardo.

Nell'imporre al figlio il nome di **Noè** (lett. “riposo”), **Lamec** forse presagiva la consolazione che sarebbe giunta al mondo mediante il massimo discendente di Noè, il Signore Gesù Cristo. Con il trascorrere degli anni, l'aspettativa di vita degli uomini si abbassò (in Sl 90:10 si accenna a un'età media normale di settant'anni).

E. Diffusione del peccato e diluvio universale (capp. 6-8)

6:1-2 Le interpretazioni del v. 2 sono fondamentalmente due. Nel primo caso **i figli di Dio** sarebbero stati degli angeli che avevano abbandonato la sfera celeste (*la loro dimora*, vd. Gd 6) e la cui unione mista con le donne della terra costituiva una forma di aberrazione sessuale detestabile agli occhi di Dio. I fautori di questa tesi fanno notare che l'espressione “figli di Dio” contenuta in Giobbe 1:6 e 2:1 indica degli esseri angelici aventi libero

accesso alla presenza di Dio. Si tratterebbe, inoltre, di una tipica espressione semitica per indicare gli angeli. Dal brano contenuto in Giuda 6-7 si intuisce dunque che quegli angeli che avevano abbandonato la loro dimora si erano resi colpevoli di comportamenti sessuali abietti (si noti, infatti, all'inizio di Giuda 7 l'allusione a Sodoma e Gomorra immediatamente successiva al racconto degli angeli caduti).

La principale obiezione a tale argomentazione è che, per quanto ne sappiamo, gli angeli non si riproducono per via sessuata. Nondimeno Matteo 22:30, che si suole citare per provare come Gesù alludesse all'assenza di unioni coniugali tra gli angeli, riferisce semplicemente che “*nei cieli non si prende né si dà moglie*” (enfasi aggiunta). Ad Abraamo gli angeli apparvero con aspetto umano (vd. Ge 18:1-5); dal passo si intuisce, inoltre, che i due angeli dell'episodio di Sodoma avevano connotazioni ed emozioni umane.

Stando a una seconda interpretazione, la locuzione **i figli di Dio** indicherebbe la santa stirpe di Set mentre **le figlie degli uomini** farebbero parte dell'empia discendenza di Caino. Il quadro precedente raffigurava, infatti, la discendenza di Caino (cap. 4) e quella di Set (cap. 5). Dunque, Genesi 6:1-4 non farebbe altro che descrivere l'unione di queste due linee di discendenza. Nel contesto, il termine *angeli* non compare. Nei vv. 3 e 5 si allude alla malvagità *dell'uomo*. Se fossero stati *gli angeli* a peccare, per quale motivo Dio avrebbe deciso di distruggere l'umanità? In ebraico sono definiti “figli di Dio” gli uomini pii, a lui con-

sacrati (seppure con un'espressione talvolta leggermente diversa da quella che troviamo qui in Ge 6:2; vd. De 14:1; Sl 82:6; Os 1:10; Mt 5:9).

Questa interpretazione comporta svariate difficoltà. Per quale motivo i discendenti di Set sarebbero stati santi e le discendenti di Caino empie? Inoltre, non vi è alcuna prova che la stirpe di Set si sia mantenuta in tale condizione. In ogni caso, perché mai sarebbe dovuta andare incontro alla distruzione? Infine, perché mai dall'unione di uomini pii e donne empie sarebbero dovuti nascere dei giganti (v. 4)?

6:3 Il Signore annunciò che il suo **Spirito** non avrebbe conteso **per sempre con l'uomo** e che avrebbe fissato un termine di **centoventi anni** prima di inviare il castigo del diluvio. Dio è paziente e non desidera che alcuno perisca, ma c'è un limite a tale pazienza. L'apostolo Pietro rivela che fu Cristo, tramite Noè e mediante lo Spirito Santo, a predicare al popolo antidiluviano (vd. 1 P 3:18-20; 2 P 2:5). Quegli uomini rifiutarono il suo messaggio e i loro *spiriti* sono ora *trattenuti in carcere*.

6:4-5 A proposito dei **giganti** (ebr. *nefilim*, ossia “caduti”), Unger precisa:

I *nefilim* sono da molti considerati giganti, semidèi, l'inusitato frutto del connubio delle “figlie degli uomini” (donne mortali) con i “figli di Dio” (angeli). Tale unione snaturata e contraria all'ordine costituito dell'esistenza rappresentava un'anomalia talmente grave da rendere inevitabile il castigo del diluvio universale¹¹.

6:6-7 Il dolore del Signore non denota un arbitrario cambiamento di idea, per quanto all'uomo possa sembrare tale. Esso rivela piuttosto un cambiamento di atteggiamento da parte di Dio in risposta a un determinato cambiamento nella condotta dell'uomo. Essendo santo, egli deve opporsi al peccato.

6:8-22 Noè trovò grazia agli occhi del Signore e fu preavvisato affinché costruisse **un'arca**, di cui sono qui indicate le dimensioni in **cubiti** (1 cubito = 45 cm ca). L'arca misurava dunque 135 m in lunghezza, 22 m in larghezza e 14 m in altezza. La **finestra** cui si accenna al v. 16 era, letteralmente, "una zona di luce", probabilmente una feritoia per l'aerazione e l'illuminazione che si estendeva per tutta la lunghezza dell'arca.

Noè fu salvato per grazia, per un atto sovrano di Dio. In risposta, **Noè fece tutto quello che Dio gli aveva comandato** (vd. v. 22): un atto di umana responsabilità. Noè costruì l'arca per mettere in salvo la propria famiglia, ma fu Dio a chiudere e a sigillarne la porta (vd. 7:16). Sovranità divina e responsabilità umana non si escludono a vicenda essendo, al contrario, complementari.

Noè (v. 9) ed Enoc (vd. 5:22) sono gli unici uomini di cui la Scrittura riferisca che abbiano **camminato con Dio**. Se Enoc è un simbolo della chiesa rapita in cielo, Noè simboleggia il residuo ebraico fedele, il quale sarà preservato, durante la tribolazione, per il regno millennale.

Al v. 18 troviamo il primo riferimento biblico al patto. C. I. Scofield¹² enumera otto patti: il patto in Eden

(Ge 2:16); il patto con Adamo decaduto (Ge 3:15); il patto con Noè (Ge 9:16); il patto con Abramo (Ge 12:2); il patto del Sinai (Es 19:5); il patto con Israele per la terra promessa (De 30:3); il patto con Davide (2 S 7:16) e il nuovo patto (Eb 8:8). Qui di seguito esamineremo tutti gli otto patti, più il patto con Salomone. Inutile aggiungere che un argomento talmente complesso come quello dei patti è suscettibile di diverse interpretazioni. Il nostro approccio rispecchia la tradizione premillenarista e dispensazionalista.

I PATTI PRINCIPALI DELLA SCRITTURA

Il patto in Eden (Ge 1:28-30; 2:16-17)

Il patto in Eden assegnava all'uomo, ancora innocente, il compito di moltiplicarsi, di popolare la terra e renderla soggetta. L'uomo aveva facoltà di dominare tutta la fauna; avrebbe coltivato il giardino e tratto nutrimento da tutti i frutti, tranne da quello dell'albero della conoscenza del bene e del male. La trasgressione a quest'ultimo ordine avrebbe comportato la morte.

Il patto con Adamo dopo la caduta (Ge 3:14-19)

Dopo la caduta Dio maledisse il serpente e preannunciò inimicizia tra il serpente e la donna e tra Satana e Cristo. Satana avrebbe colpito Cristo, ma Cristo avrebbe annientato Satana. La donna avrebbe provato i dolori del parto e sarebbe stata soggetta al marito. Il suolo stesso fu maledetto: per coltivarlo, l'uomo avrebbe dovuto contenderlo ai cardi e alle spine e

il suo lavoro avrebbe comportato fatica e sudore. L'uomo sarebbe infine ritornato alla polvere da cui era stato tratto.

Il patto con Noè (Ge 8:20-9:27)

Dio promise a Noè che non avrebbe mai più maledetto né distrutto la terra con un diluvio. Come pegno di tale promessa, Dio diede l'arcobaleno. Ma il patto prevedeva altresì l'istituzione di una forma di governo umana con facoltà di infliggere la pena capitale. Dio garantì la regolarità del susseguirsi dei giorni e delle stagioni, ordinò all'uomo di ripopolare la terra e ne riaffermò il dominio su tutte le creature inferiori. Ora l'uomo aveva facoltà di inserire la carne nella propria alimentazione precedentemente vegetariana. Con riferimento alla discendenza di Noè, Dio maledisse Canaan, il figlio di Cam, condannandolo a essere servo di Sem e Iafet. Dio collocò quindi Sem in una posizione di favore, che sappiamo essere l'onore di appartenere alla stirpe da cui sarebbe disceso il Messia. Iafet avrebbe prosperato e avrebbe abitato *nelle tende di Sem*.

Il patto con Abraamo (Ge 12:1-3; 13:14-17; 15:1-8; 17:1-8)

Il patto di Dio con Abramo è incondizionato. Fu soltanto Dio, manifestatosi come *una fornace fumante e una fiamma di fuoco, a passare in mezzo agli animali* sacrificati e *divisi* (15:12-21). Quest'ultimo è un particolare assai importante. Quando stipulavano un contratto (in ebraico si dice "tagliare" un contratto), i due contraenti camminavano *entrambi* e insieme fra le due metà degli animali sacrificati, a ratifi-

ca della volontà di onorare le condizioni del patto. Dio non impose alcuna condizione ad Abramo, pertanto le benedizioni qui di seguito elencate sarebbero (e sono) state rispettate indipendentemente dalla fedeltà dimostrata dai discendenti di Abramo.

Quanti non vedono un futuro per l'antico popolo di Dio tentano spesso di fare apparire questo patto come soggetto a condizioni, almeno per quanto riguarda la terra promessa. Per il resto rivendicano tutte le benedizioni per la *chiesa*, poco o nulla concedendo a Israele.

Il patto contempla le seguenti promesse per Abraamo e per la sua discendenza: una grande nazione (Israele); la benedizione personale e l'esaltazione del nome di Abraamo; la proclamazione di Abraamo come fonte di benedizione (12:2); la benedizione e la maledizione divina riservate, rispettivamente, agli amici e ai nemici di Abraamo; la benedizione (adempitasi con Cristo) di tutte le famiglie della terra (12:3); l'eterno possesso della terra conosciuta come *Canaan* e, più tardi, come *Israele* e *Palestina* (13:14-15, 17); una discendenza (naturale e spirituale) numerosa (13:16; 15:5); la paternità di numerose nazioni e re (tramite la stirpe di Ismaele e Isacco) (17:4, 6); un rapporto speciale con Dio (17:7b).

Il patto con Mosè (Es 19:5; 20:1-31:18)

In senso lato, il patto mosaico comprende i dieci comandamenti, con i quali si regolano i rapporti nei confronti di Dio e del prossimo (Es 20:1-26), svariate norme relative alla

vita sociale di Israele (Es 21:1-24:11), decreti e dettagliate disposizioni cerimoniali per la vita religiosa (Es 24:12-31:18). La legge fu data al popolo di Israele, non *alle Genti* (ossia agli stranieri). Si trattava di un patto condizionato dall'ottemperanza da parte dell'uomo e, pertanto, *era reso impotente dalla carne* (Ro 8:3). Il decalogo non fu stabilito allo scopo di recare salvezza bensì allo scopo di *convincere l'uomo quanto al peccato* e al suo fallimento. Il N.T. ripropone nove dei dieci comandamenti (escludendo quello relativo al sabato) non come una legge la cui trasgressione comporti una pena, ma come linea di condotta conveniente per quanti sono stati salvati per grazia. Il credente è *sotto la grazia*, e non sotto la legge, tuttavia ha contratto con Cristo un vincolo d'amore: egli osserva i comandamenti spinto da una motivazione di ordine superiore, più elevata.

Il patto con Israele per la terra promessa (De 30:1-9)

Questo patto riguarda la futura occupazione della terra "dal fiume d'Egitto" (ossia dal Torrente o Uadi d'Egitto, non dal Nilo) "al gran Fiume, il fiume Eufrate" che Dio aveva promesso ad Abramo (Ge 15:18). Israele non ha mai occupato tutta la terra promessa. Durante il regno di Salomone, i regni a oriente gli pagavano dei tributi (vd. 1 R 4:21, 24), ma non si possono annoverare tra i suoi territori o le sue conquiste.

Il patto relativo alla terra promessa prevedeva: la dispersione di Israele tra le nazioni a causa della sua disobbedienza, il suo ritorno al Signore, la

seconda venuta del Signore, il ritorno nella terra promessa, la conversione di Israele (amare e servire il Signore), la sua prosperità nella terra promessa e il castigo dei suoi nemici.

Il patto con Davide (2 S 7:5-19)

Dio promise a Davide non soltanto un regno eterno ma altresì un trono perennemente occupato da un suo discendente diretto. Si trattava di un patto incondizionato, non soggetto in alcun modo all'ubbidienza o alla rettitudine di Davide. Come si evince dalla genealogia di Giuseppe (vd. Mt 1:7), Cristo è il legale erede al trono di Davide tramite la stirpe di Salomone.

Dalla genealogia di Maria (vd. Lu 3:31) rileviamo inoltre che Cristo è discendente diretto di Davide tramite Natan. Poiché Cristo vive per sempre, parimenti eterno è il suo regno. Il suo regno millennale sulla terra confluirà nel regno eterno.

Il patto con Salomone (2 S 7:12-15; 1 R 9:4-9; 2 Cr 7:11-22)

Il patto con Salomone era incondizionato limitatamente al regno eterno ma condizionato relativamente alla discendenza al trono (vd 1 R 9:4-9; 2 Cr 7:17-18). La stirpe di uno dei discendenti di Salomone, Conia (chiamato anche Ieconia), fu esclusa dal trono di Davide (vd. Gr 22:30). Come abbiamo già rilevato, Gesù non discende dalla linea di Salomone giacché, in tal caso, sarebbe caduto sotto la maledizione di Conia.

Il nuovo patto (Gr 31:31-34; Lu 22:20; Eb 8:7-12)

Nel futuro profetizzato da Geremia

il nuovo patto è chiaramente stipulato *con la casa di Israele e la casa di Giuda* (Gr 31:31a). Contrariamente al patto mosaico, violato da Israele (vd. Gr 31:32), questo è un patto incondizionato. Le promesse incondizionate di Dio (si noti la ricorrenza delle promesse espresse all'indicativo futuro: “farò”, “darò”, “metterò” ecc.) contemplano: la rigenerazione di Israele (vd. Ez 36:25), la dimora dello Spirito Santo (vd. Ez 36:27), un cuore ben disposto a compiere la volontà di Dio (vd. Gr 31:33a), una relazione speciale tra Dio e il suo popolo (vd. Gr 31:33b), la conoscenza universale del Signore in Israele (vd. Gr31:34a), il perdono e la cancellazione del peccato (vd. Gr 31:34b) e la perpetuazione della nazione (vd. Gr 31:35-37).

Se, come popolo, Israele non ha ancora ricevuto i benefici del nuovo patto, li riceverà in occasione della seconda venuta del Signore. Nel frattempo, i veri credenti ricevono una parte delle benedizioni previste dal patto. Il fatto che la chiesa sia posta in relazione al nuovo patto si ravvisa nella cena del Signore, dove il calice rappresenta sia il patto sia il sangue con cui esso è stato ratificato (vd. Lu 22:20; 1 Co 11:25). Paolo definiva se stesso e gli altri apostoli come “ministri di un nuovo patto” (2 Co 3:6).

Nell'arca dovevano essere condotte coppie di ogni specie vivente, come pure le derrate alimentari. I critici dubitano che l'arca fosse abbastanza capiente da contenere tutte le specie animali e cibo sufficiente per un anno e diciassette giorni. Nondimeno è pos-

sibile che l'arca contenesse soltanto le specie primarie dalle quali si sarebbero in seguito sviluppate le varie sottospecie (in tal caso, la capienza dell'arca sarebbe stata sufficiente).

7:1 Qui compare per la prima volta l'esortazione “**Entra**” (che richiama il misericordioso invito evangelico a “entrare **nell'arca** della salvezza”).

7:2-18 Non è spiegato il motivo per cui Noè ricevette l'ordine di condurre nell'arca **sette paia di animali puri** e soltanto **un paio di animali impuri**. Probabilmente le sei paia extra di animali puri dovevano servire come cibo (vd. 9:3) e in previsione della necessità di animali puri per i sacrifici (vd. 8:20). L'arca fu riempita **sette giorni** prima che iniziasse a **piovere** e le sorgenti sotterranee erompevano. Il **diluvio** si protrasse per **quaranta giorni e quaranta notti**. Nella Bibbia il numero **quaranta** rappresenta la prova, il vaglio.

7:19-24 Si trattò forse di un'alluvione circoscritta, come sostengono alcuni? Ora si consideri che **tutte le alte montagne che erano sotto tutti i cieli furono sommerse** (v. 19). Per sfuggire a un'inondazione locale non ci sarebbe stato bisogno che Dio ordinasse a Noè un'arca equivalente, in lunghezza, a uno stadio e mezzo di calcio e del volume complessivo di ottocento vagoni ferroviari. Dio si sarebbe limitato a trasferire le otto persone e gli animali in un'altra regione! Inoltre, in tutti i paesi del mondo si tramandano tradizioni relativamente a un diluvio universale. Le cime della catena dell'Ararat raggiungono i 5.137 m e l'acqua superò tale altezza di **quindici cubiti** (vv. 19-20). Per

quale miracolo si sarebbe riuscito a contenere un simile volume d'acqua in un'area circoscritta? In Genesi 9:15 Dio promise che "le acque non sarebbero mai più diventate un diluvio per distruggere **ogni essere vivente**". Da allora si sono verificate parecchie alluvioni locali, ma non vi è stato un secondo diluvio universale. Se il diluvio fosse stato circoscritto, allora la promessa di Dio sarebbe stata infranta (e questa è una conclusione impossibile). Pietro si serve dell'allusione alla distruzione del mondo mediante l'acqua come simbolo per preannunciare una futura distruzione della terra mediante il fuoco (vd. 2 P 3:6-7).

L'arca è figura di Cristo e le acque simboleggiano il giudizio di Dio. Sul Golgota il Signore Gesù affrontò le acque dell'ira divina. Quanti dimorano in Cristo sono salvati, mentre coloro che si trovano al di fuori sono dannati (vd. 1 P 3:21).

8:1-19 Questa è la cronologia del diluvio:

1. 7 giorni - dall'ingresso di **Noè... nell'arca** all'inizio del diluvio (vd. 7:10);
2. 40 giorni e 40 notti - durata del diluvio (vd. 7:12);
3. 150 giorni - dall'inizio del diluvio finché **le acque andarono via via ritirandosi di sulla terra** (8:3) e **l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat** (cfr. 7:11 con v. 4);
4. 224 giorni - dall'inizio del diluvio al giorno in cui **apparvero le vette dei monti** (cfr. 7:11 con v. 5);
5. 40 giorni - da quando apparvero le vette dei monti al giorno in cui **Noè mandò fuori il corvo** (8:7);
6. 7 giorni - tra l'invio del corvo e

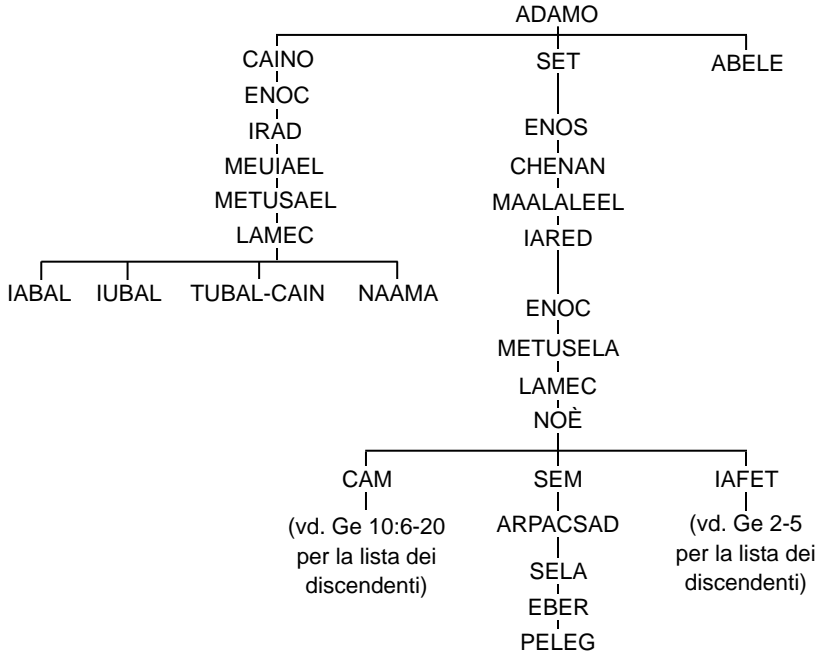
quello della **colomba** (vv. 6-10; v. 10: "altri sette giorni");

7. +7 giorni - tra il primo e il secondo viaggio della colomba (v. 10);
8. +7 giorni - ultimo viaggio della colomba (v. 12);
9. 314 giorni - dall'inizio del diluvio fino al giorno in cui **Noè scopre-chiò l'arca** (cfr. 7:11 e v. 13);
10. 371 giorni - dall'inizio del diluvio finché **la superficie del suolo** non fu **asciutta** (cfr. 7:11 con v. 14). A questo punto Noè ricevette l'ordine di uscire **dall'arca** (v. 16).

Il **corvo** (v. 7) impuro (vd. Le 11:13-15; De 14:12-14) e la pura **colomba** (v. 8) ben illustrano le due nature del credente. La vecchia natura ama nutrirsi di rifiuti e di carogne (ossia di sozzura e corruzione), mentre la nuova natura non trova requie negli orizzonti di morte e di giudizio e riposa solamente quando poggia sulla terraferma della risurrezione.

8:20-22 Noè rispose alla grazia salvifica di Dio erigendo **un altare**. Analogamente, quanti di noi sono stati salvati dovrebbero presentare a Dio la propria sincera e riconoscente adorazione: oggi come ai tempi di Noè si tratta di un gesto ben accetto e gradito. Il SIGNORE si impegnò a **non** maledire **più la terra** e a **non** colpire **più ogni essere vivente come aveva fatto**; inoltre assicurò il regolare avvicendamento delle stagioni **finché la terra durerà**.

Come già in 6:5, qui al v. 21 Dio parla dell'enorme malvagità del cuore umano. Nel primo caso, *non* vi era stato sacrificio e ciò aveva comportato il castigo. In questo caso, invece, il sacrificio c'è e Dio agisce con misericordia.



I discendenti di Adamo

F. Noè dopo il diluvio (cap. 9)

9:1-7 Dal v. 3 si intuisce che, dopo il diluvio, all'uomo fu consentito per la prima volta di mangiare **carne**. Tuttavia era proibito il consumo di carne **con il sangue**, poiché **il sangue è la vita** della carne e la vita appartiene a Dio.

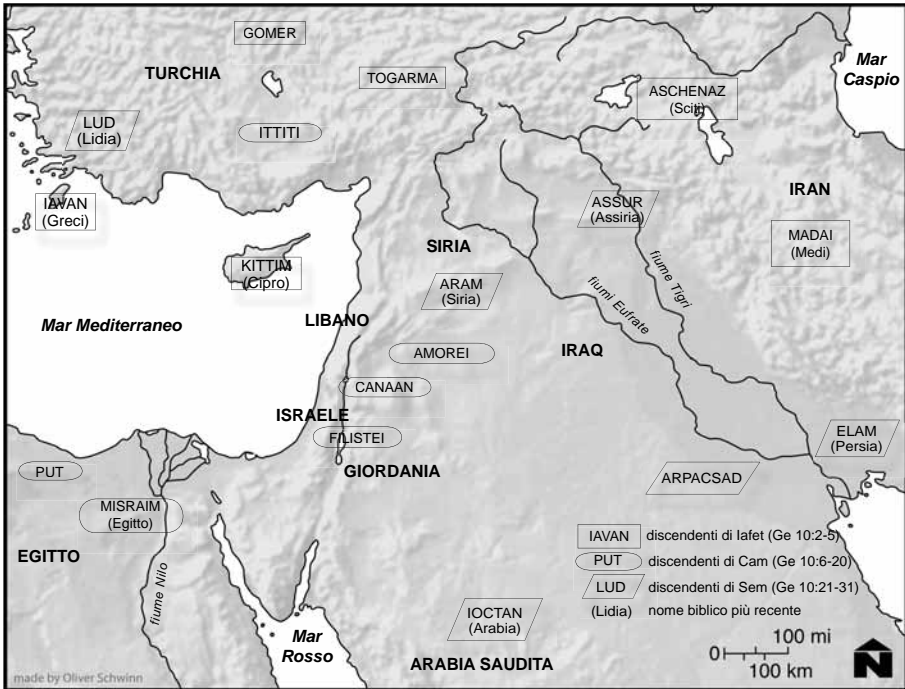
L'istituzione della pena capitale presuppone l'istituzione di un'autorità al governo. Se chiunque avesse facoltà (e se tutti se ne avvalsero) di vendicare un omicidio regnerebbe il caos. Soltanto un'autorità debitamente costituita è investita di tale facoltà. Il N.T. perpetua la pena capitale allorché, con riferimento alla carica amministrativa, vi si afferma che "il magistrato [...] non porta la spada invano" (Ro 13:4).

9:8-17 Dio fece apparire l'arcoba-

leno e si impegnò in tal modo a **non** inviare più alcun **diluvio per distruggere la terra**.

9:18-23 Nonostante la grazia di cui Dio gli aveva fatto dono, **Noè** peccò ubriacandosi e denudandosi **in mezzo alla sua tenda**. Come lo ebbe visto, **Cam** riferì l'accaduto ai fratelli e costoro **coprono** la vergogna **del padre** evitando di guardarne **la nudità**.

9:24-25 Quando **Noè** si svegliò maledisse **Canaan**. Ora sorge spontaneo un interrogativo: perché maledire Canaan anziché **Cam**? Una possibile spiegazione potrebbe essere l'inclinazione alla malvagità, più pronunciata in Canaan rispetto al padre Cam. La maledizione sarebbe dunque stata profetica relativamente alla condot-



Le nazioni di Genesi 10

ta immorale di costui e al suo giusto castigo. Oppure potrebbe darsi che lo stesso Canaan avesse compiuto un gesto volgare nei confronti del nonno e di cui Noè sarebbe venuto a conoscenza soltanto in un secondo tempo. **Noè seppe quello che gli aveva fatto il figlio minore.** Il v. 24 potrebbe fare riferimento a Canaan (nella Bibbia il sostantivo “figlio” indica spesso il nipote o un parente più o meno stretto), ossia al *nipote più giovane* anziché a Cam (*il figlio minore*). In tal caso, Canaan non sarebbe stato maledetto a causa del peccato del padre, bensì a causa del peccato commesso personalmente. In ultima ipotesi, la grazia di Dio potrebbe aver consentito a Noè di maledire solamente una piccola

parte della stirpe di Cam e non un terzo dell’intera stirpe umana.

9:26-29 Canaan fu condannato a servire **Sem** e **Iafet**. La soggezione dei Cananei agli Israeliti è inoltre ribadita in Giosué 9:23 e in Giudici 1:28. Questo brano è stato impugnato per enunciare l’asservimento dei popoli di colore, ma non vi è fondamento alcuno ad avvalorare questa tesi. Canaan è il capostipite dei Cananei, i quali occupavano la Terra Santa prima dell’arrivo degli Israeliti. Non vi è alcuna prova che si trattasse di un popolo di colore. Sem e Iafet furono benedetti con il dominio. Il v. 27 potrebbe indicare la partecipazione di Iafet alla benedizione spirituale tramite la discendenza di Sem, il popolo israelita.